L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno IX - Ottobre 2013 - N. 7 ~~€ 2,00~~ Direttore Pino Pesce www.lalba.info - EDIZIONE GRATUITA

Bene sperare per bene cambiare!

«La speranza ha fior del verde», la speranza «ultima Dea»… e che sarebbe l'uomo senza la speranza?! Coi guai di ogni tipo e i problemi che l'assalgono e l'avvolgono continuamente: dall'individuale al generale, dal particolare all'universale. Così si spera che il mondo cambi, qualcosa cambi; l'Italia cambi, la Sicilia cambi, Catania cambi. Catania e non un'altra città, perché, come mia città, mi sta sussurrando le riflessioni del momento; poi non di così riservata peculiarità.

Sfrondando, parto da un'occasione di riflessione: l'incontro di giovedì 17 ottobre al Centro "Zo" di Catania su "Il cantiere per le proposte di sinistra" nella città etnea. Fuor di dubbio, verranno fuori utili proposte di cambiamento e rinnovamento; e l'assessore ai Saperi e alle bellezze condivise (per la persona che è) farà le sue, senz'altro avanzate e di cambiamento, perché Catania deve crescere e deve cambiare; deve riappropriarsi delle vecchie virtù smarrite; deve recuperare la trasparenza, la legalità, la giustizia sociale, il rispetto dell'ambiente, la cultura come valore di crescita morale e sociale. Che non ci sia, quindi, fra le centralità di dopodomani, 17, il discorso su Ligabue a Catania; e che non sia nemmeno in periferia (lo si lasci ai giovani *fans* del cantautore). Della presenza di Ligabue a Catania, si pensi soltanto alla gestione dell'ordine pubblico e del rispetto del "Massimino"; del quale ha le proprie giuste ragioni da difendere il "Calcio Catania". In merito poi alla sua venuta nella nostra città, l'11 giugno, non ci sarebbe da vantare glorie; ci penseranno i giovani a calargli l'aureola (mia figlia, la "piccola", ha già sciorinato su facebook il suo biglietto) e lo faranno, purtroppo!, anche quei giovani (in certe famiglie ve ne sono anche 2 o 3!) che non potranno andare al concerto per l'esagerato costo del biglietto.

E penso alla paralisi della città, quella sera di giugno che verrà; penso alle 2/3 volte che mi sono ritrovato fra il traffico selvaggio e demenziale dei tifosi che, clacson assordante sotto la mano, si recavano allo stadio per le partite del Catania, rendendo impossibile posteggiare nei dintorni dei Teatri "Verga" o "Ambasciatori" per gli spettacoli dello "Stabile".

Mi piacerebbe, quindi, saperle in "cantiere" queste mie considerazioni; e mi piacerebbe che il gruppo del 17 allo "Zo" desse, programmandola, ordine alla cultura; che uscisse dai luoghi comuni delle misure di scelta elitaria e clientelare e di protezione della cultura istituzionale quando non è valida e gratificante.

Catania deve ritornare «alla normalità». Dice giusto l'assessore Orazio Licandro, ma non certamente inserendola, con mega spettacoli, «nei grandi circuiti nazionali e non solo nazionali della cultura, della musica e dello spettacolo.» La Città ha mille realtà sociali e culturali estromesse o per loro pudore o perché difendono il principio del «a ciascuno il suo».

E questo principio *l'Alba*, da queste colonne, ha sempre difeso, col risultato di lisciate di spalle se non addirittura del silenzio che si è fatto nascostamente subdolo dopo il mio editoriale di quest'ultimo giugno: *Battiato regista! Ovvero cuique suum*; perché tutto va bene solo se la "Patria" la rendono "povera" gli altri e non mai noi col nostro – evidenziavo – «uso abuso».

«C'è bisogno di idee... C'è bisogno di unità... C'è bisogno di partecipazione... C'è bisogno di tutti», proclama il professore Licandro, sul suo profilo *facebook*, invitando all'incontro del 17. Presenti o non presenti il 17, si raccolga, anche se di diversa appartenenza, l'invito aperto a tutti. Ognuno può suggerire come progettare il futuro della Nuova Città e come dovrebbero essere amministrati i soldi pubblici.

Pino Pesce

L'Europa e il reddito di base incondizionato

Importante iniziativa legislativa europea per la globalizzazione dei diritti

Se pensiamo alla globalizzazione, pensiamo subito alle merci di un supermercato. Non pensiamo mai alla globalizzazione dei diritti.

Eppure, è la cosa più evidente ed immediata. Perché non dovremmo pensare a un sistema di diritti da contrapporre allo strapotere finanziario?

Siamo davvero costretti a pensare che un diamante valga più di un buon pane caldo? Che questa differenza tra valore d'uso e valore di scambio sia inevitabile e valga in ogni situazione?

Dietro una simile considerazione, oltrepassata la soglia della propaganda e dell'informazione pilotata, siamo di fronte al paradosso per cui di fronte alla proclamata eguaglianza di fronte alla legge si cela la profonda diseguaglianza rispetto al danaro?

Questa condizione fittizia potrebbe essere risolta in un mondo dove tutti hanno diritto di cittadinanza, in cui tutti hanno diritto ad un reddito minimo.

L'ipotesi può apparire ingenua o utopistica, e indubbiamente contiene elementi che la qualificano tale. Utopistica, ma non irrealizzabile. Utopistica come lo era la Dichirazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino quando fu proclamata nella Francia rivoluzionaria del 1793, o quando fu riaffermata, ancora largamente irrealizzata oltre 150 dopo, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'idea di affermare una completa uguaglianza dei cittadini non è realizzabile né, in fondo, desiderabile. Tuttavia, questo non significa che non sia possibile avviare un percorso verso la concreta affermazione della dignità umana.

Il reddito di base incondizionato è un deciso passo verso questo obiettivo. Il reddito di base incondizionato non va confuso con il salario minimo o l'indennità di disoccupazione. Il reddito minimo è, appunto, incondizionato, e non va considerato come un ammortizzatore sociale quanto, piuttosto, come *standard* di civiltà.

In particolare, mentre il *reddito minimo garantito verrebbe devoluto solo ai disoccupati in età lavorativa con reddito familiare al di sotto del valore di soglia,* il reddito di base incondizionato lo s'intende invece universale, illimitato nel tempo e offerto su base individuale.

L'idea di reddito di base incondizionato stenta ad affermarsi, non tanto per il *deficit* democratico di interesse dei cittadini ai propri diritti (male endemico che ha già portato a vanificare un progetto di costituzione europea che avrebbe ampliato i diritti di cittadinanza, almeno in Europa), ma per via degli interessi forti delle imprese (con la consueta complicità della propaganda offerta dalla stampa ufficiale e dalla televisione) che preferiscono sistemi come la *cassa integrazione* (anche questa, una forma di reddito minimo), sempre utilizzabili come ricatto politico nazionale e regime di aiuto alle imprese. Non a caso, gli schemi di reddito minimo garantito diffusi attualmente negli stati europei (privi di un coordinamento centrale), richiedono l'accertamento della situazione economica e l'attiva ricerca di un lavoro da parte del beneficiario.

L'idea del reddito di base incondizionato, così semplice e così rivoluzionaria, è un punto di svolta verso l'affermazione di un sistema di cittadinanza globale, superamento dello schema dei nazionalismi, della disoccupazione indotta, dello sfruttamento dell'immigrazione e del ricatto economico delle grandi imprese, andando verso un mondo fatto di cittadini.

Si tratta di un passaggio verso un mondo di diritti globali, un mondo dove potrà esistere una moneta unica ed un unico regime di tassazione, dove i beni pubblici fondamentali – aria, acqua, cibo, energia – potranno avere vincolo di destinazione, con controllo sull'effettivo fine pubblico della massima diffusione e distribuzione.

Fino al gennaio 2014 è possibile sostenere l'iniziativa legislativa europea per un reddito di base incondizionato, firmando (senza alcun costo per i sottoscrittori) la petizione al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/citizens-initiative/REQ-ECI-2012-000028/public/index.do

Davide Crimi
Europe Direct Catania

"SICILIA. La fabbrica del mito" di Matteo Collura a Trecastagni

Accolto da un pubblico caloroso, il libro è stato presentato nel suggestivo Largo Abate Ferrara.

Scorrono nel volume tanti fatti, cari alla fantasia popolare, i cui mitici protagonisti, in qualche caso, vengono accomunati alla *corda pazza* di pirandelliana memoria.

Laura Cavallaro, pag. 7

Recensione al libro di Collura di **Pino Pesce**

Maria Rosaria Omaggio è Oriana Fallaci nel "Walesa" di Wajda

L'attrice e il regista premiati a Venezia, rispettivamente con il "Pasinetti" e il "Persol".
Intervista alla Omaggio.

Silvia Ivanova, pag. 12

"Io so" dell'ex pm Antonio Ingroia ad Adrano

La trattativa Stato-mafia e il perché della scelta di abbandonare la toga

Si è svolta, di recente, a Palazzo Bianchi di Adrano, la presentazione del libro *Io so* dell'ex pm Antonio Ingroia. L'evento, patrocinato dal Comune di Adrano (assessore alla Cultura, dott. Giosué Gullotta), è stato frutto dell'impegno di una giovane cittadina, Maria Grazia Monteleone, che, avendo contatti con i referenti locali di Azione Civile – movimento fondato dallo stesso Ingroia – ha lavorato affinché questo incontro fosse un vero momento di confronto e crescita per la collettività adranita, spesso fin troppo presa a gestir gli affari del proprio orticello.

Il dibattito è stato preceduto dalla proiezione di un video che ricordava le parole-denuncia di Pier Paolo Pasolini, il cui grido di sottofondo di indignazione – «io so, ma non ho le prove» – hanno ispirato l'autore del libro nella scelta del titolo.

La dott.ssa Monteleone, intervenendo, ha focalizzato l'attenzione su alcuni dei molti punti nevralgici del testo (il libro, infatti, è valso al dottor Ingroia un'azione legale con una richiesta di risarcimento milionaria da parte di Marina Berlusconi e Marcello Dell'Utri per la ricostruzione dei prodromi della nascita di Forza Italia. Ipotesi peraltro confermata dalla sentenza definitiva emessa recentemente nei confronti di Dell'Utri) ed in particolare sulla ipocrisia dominante che ha relegato le stragi di Capaci e via d'Amelio in un remoto compartimento stagno della nostra storia contemporanea. A buon ragione, secondo la ricostruzione delle risultanze investigative (l'inchiesta Sistemi criminali) svolte da Ingroia nella sua funzione di pm, la storiella infantile che vede lo "Stato dei buoni" combattere e mettere in manette i cattivi responsabili dell'omicidio dei giudici Falcone e Borsellino, risulta – come tante volte è stato sussurrato ma mai gridato – una mistificazione operata *ad hoc*, seguendo un copione già troppe volte visto: servitori dello stato osteggiati in vita, santificati *post mortem*.

Nella deriva di valori a cui assistiamo quotidianamente, uno spiraglio di luce è per Antonio Ingroia la Costituzione in difesa della quale non ha esitato a definirsi "partigiano". Proprio per approfondire ciò si è tenuta la dotta dissertazione del professor Agatino Cariola, docente di diritto costituzionale, il quale, dopo un breve *excursus* sull'origine della carta fondamentale quale frutto del c.d. «compromesso», si è soffermato sui nuovi partiti formatisi dopo la fine della prima repubblica, i quali non essendo ancorati e non rispecchiandosi nei valori della Costituzione e non essendo più portatori di ideali e modelli sociali, sono motivo di una modifica della impostazione istituzionale e costituzionale che di fatto è gia in atto. Partiti che fanno parte di un sistema ormai debole che di fatto si rende permeabile agli interessi dei pochi e perfino più beceri, quali quelli della criminalità organizzata.

Il dott. Ingroia, tracciando un profilo anche storico della mafia, della lotta e della percezione che la società ha di essa, ha sottolineato e spiegato con profonda amarezza il perché della sua scelta di abbandonare la toga dopo anni di importantissime indagini, ultima proprio quella sulla trattativa Stato-mafia, oggetto tra l'altro del suo ultimo libro. La consapevolezza, palesemente dimostrata e «istituzionalizzata» con il conflitto di attribuzioni sollevato dal PdR Napolitano e la conseguente sentenza politica della Corte Costituzionale n.1/2013, che lo Stato non vuole la verità sulle stragi del '92/'93 e che la procura di Palermo è arrivata al punto più alto delle indagini oltre il quale non è stato più permesso andare (tanto che a detta dello stesso «da più di un anno non si sono fatti notevoli passi avanti nelle indagini e non certo per incapacità dei miei colleghi») lo hanno amaramente spinto a fermarsi e a ritenere che senza una vera sensibilizzazione della società la verità non verrà mai alla luce. Per questo ha voluto spostare la sua attività ed il suo impegno fuori e oltre l'angusto e minato spazio dei processi, avendo a cura non solo la verità, ma anche la rinascita di una coscienza civica, la speranza che solo attraverso le migliori forme di partecipazione dei cittadini il nostro Paese può prendere le distanze da, ormai fin troppo, lunghi periodi bui.

La chiave di volta per questo ambizioso risultato è prima di tutto il legame alla Costituzione; la partecipazione dei cittadini, non più e non solo attraverso i partiti, ormai strutturati e piegati a logiche di interessi personali, bensì mediante forme nuove di associativismo, sempre nel rispetto dei principi democratici.

L'incontro ha poi visto la partecipazione diretta della platea, la quale, con domande e spunti di riflessione, ha mostrato interesse e attenzione. Il dibattito che ne è venuto fuori è stato costruttivo, anche con visioni e punti di partenza contrapposti, ma uniti dal comune denominatore del rispetto e del confronto quale fattore di crescita ed arricchimento personale e collettivo.

Non capita facilmente che un paese con gravi problemi e limiti come Adrano, con delinquenza, inciviltà, personalismi, abbia la possibilità di confrontarsi con personalità di tale spessore culturale e – lato sensu – sociale; non capita facilmente che una giovane ragazza organizzi da sola momenti così importanti e partecipati; non capita facilmente che la politica con la p minuscola venga messa da parte per lasciare spazio alla forza delle idee e del confronto; non capita facilmente che un paese ad alta densità mafiosa e di degrado abbia l'onore di avere professori di diritto ed ex pm antimafia... Eppure questo per una sera è stato possibile. Una rondine fa primavera?! Intanto un chicco è stato seminato... e pare su buon terreno!

Piera Anzalone

"Notte Rosa" a Camporotondo Etneo

Le buone pratiche della prevenzione per guarire dal tumore al seno

"Notte Rosa", in questi ultimi giorni, a Camporotondo Etneo, per la prevenzione oncologica. La manifestazione è stata organizzata dalla Lilt Catania-delegazione Belpasso, nel contesto della campagna nazionale "Nastro Rosa" della Lega Italiana per la lotta contro i tumori (Lilt).

Danza, musica, sport, sbandieratori e prodotti tipici locali a contorno di un appuntamento volto alla corretta diffusione della prevenzione oncologica del tumore al seno.

L'iniziativa è stata patrocinata dall'amministrazione camporotondese. Hanno detto Carmelo Cardillo, vicesindaco della cittadine etnea e Giovanna Squillaci assessore alle pari opportunità: «Camporotondo non poteva rimanere a guardare; aiutare la Lilt e le altre associazioni per noi è un obbligo. Si tratta di un'occasione per parlare di prevenzione, che è molto importante».

Claudia Doria e Biagio Asero, delegati Lilt Belpasso, insieme al folto gruppo dei volontari Lilt, hanno così avvicinato i cittadini, distribuito opuscoli informativi, rilanciando l'idea, per il mese di ottobre, di prenotare visite senologiche gratuite (senza esami strumentali) che saranno effettuate, entro lo stesso mese, grazie alla collaborazione dei medici volontari, fino ad esaurimento della disponibilità delle strutture ospedaliere catanesi da sempre *partner* del progetto, ossia l'ospedale Vittorio Emanuele e il Cannizzaro. Ha dichiarato Carlo Romano, presidente Lilt Catania: «Il messaggio della Lilt, da più di 10 anni, è quello di dire che dal cancro al seno, cancro più comune nella donna. si può guarire, purché si intervenga prima possibile. Noi abbiamo questo compito. Prevenzione vuol dire cercare attraverso gli strumenti diagnostici (in particolare la mammografia) di scoprire il primo focolaio tumorale. Al disotto del centimetro, in più del 90% dei casi, si riesce a guarire».

Ha invece spiegato Massimo Libra, ricercatore oncologico dell'Università di Catania: «Oggi è importante conoscere la caratteristica biologica del tumore attraverso cui si può fare una terapia bersaglio e personalizzata per il paziente. Se c'è storia familiare di cancro al seno è bene pensarci anche da adolescenti, e poi successivamente dall'intervento la terapia personalizzata e con un prelievo di sangue si possono scoprire le anomalie genetiche».

Mary Virgilio

Inaugurato lo sportello antiracket a Belpasso

"Legalità e Sviluppo Economico – Libera Impresa". Sostegno alle vittime dell'estorsione

Presenti il sindaco, i consiglieri, gli assessori, le Forze dell'Ordine e il presidente dell'ANM Catania Pasquale Pacifico, giovedì 19 settembre, è stato inaugurato a Belpasso lo sportello "Legalità e Sviluppo Economico – Libera Impresa" in un locale del Palazzo di Città, affidato nelle scorse settimane dal Comune all'Associazione Antiracket Antiusura Libera Impresa.

Al taglio del nastro erano presenti il sindaco Carlo Caputo, il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati di Catania Pasquale Pacifico, Rosario Cunsolo (presidente dell'associazione Antiracket Antiusura Libera Impresa), gli assessori, i consiglieri comunali, i vigili urbani e il comandante della stazione dei carabinieri di Belpasso.

Così si è espresso Pacifico: «Sostenere iniziative come questa è per le istituzioni un dovere ancor prima di una scelta: nell'attuale fase di crisi economica la criminalità organizzata trae enorme vantaggio, allargando a dismisura la propria rete di usura e racket grazie alla grande liquidità disponibile. Contro questo stato di cose non possiamo non reagire». Mentre il sindaco Caputo ha garantito la vicinanza del Comune: «Abbiamo messo a disposizione ben volentieri un ufficio a disposizione dell'associazione: non è un atto eclatante, ma crediamo fermamente che il fatto che essa operi all'interno del Municipio sia un chiaro segno alle vittime di reati estorsivi che esse non sole di fronte alle istituzioni».

Lo sportello, ubicato al primo piano, sarà aperto al pubblico per prestare assistenza e sostegno di tipo legale, economico, fiscale, contrattuale e psicologico ai soggetti economici e ai privati cittadini vittime di richieste estorsive anche attraverso la costituzione di parte civile nei procedimenti giudiziari. Lo sportello promuoverà inoltre iniziative allo scopo di attuare e diffondere la cultura della legalità attraverso un'attività di informazione nei confronti delle istituzioni, delle imprese e della popolazione

Red.

100 anni!!!

Festeggiata, a Belpasso, la signora Rosa Privitera per il suo Centesimo anniversario. Un bel traguardo che il sindaco Carlo Caputo ha voluto onorare, recandosi personalmente a casa della centenaria, sita nel Quartiere di San Giuseppe, dove è nata il 6 ottobre 1913.

STEFANFLEX GROUP
Via Dittaino, 54 (tangenziale uscita S. Giorgio) - Catania - Cell. 349 3560273

Ufficialmente partita la "Mappatura di Comunità"

Ricostruire il passato e progettare il futuro tracciando il disegno di una collettività

Domenica 29 Settembre è partita ufficialmente la "Mappatura di Comunità" di Motta S. Anastasia. Il primo incontro si è tenuto in piazza castello. Pochi volontari, pochi i cittadini accorsi. Sotto gli occhi di un gruppo di osservatori provenienti da ViviSimeto, l'associazione promotrice dell'iniziativa. Al primo incontro ne seguiranno altri. La "Mappatura di Comunità" è un progetto splendido nella sua semplicità. Parte da alcune consapevolezze e da poche convinzioni; il tentativo è di ricostruire il passato e progettare il futuro, di tracciare il disegno di una comunità, intesa sia come insieme di persone che come luogo geografico nel quale queste persone convivono. La prima consapevolezza attorno alla quale ruota l'iniziativa è che un progetto politico locale che sia serio e produttivo è impossibile senza che il contributo degli abitanti, di chi conosce i luoghi e li ha visti cambiare, di chi ha immaginato il loro sviluppo futuro. La cecità e la distanza delle istituzioni è percepita proprio a causa di questo mancato contatto con la comunità, della scarsa conoscenza dei bisogni, delle paure delle esigenze territoriali. La seconda consapevolezza è che le cose stanno cambiando. Il cambiamento affievolisce la percezione del bene pubblico, disintegra la fiducia nello stato e nelle amministrazioni. Quello che però non deve essere minato è il senso di collettività. Un bene, un luogo può cessare di essere pubblico ma non collettivo. Un paese, le sue strade, le sue piazze, i suoi spazi verdi, appartengono a chi lo vive. Sono loro che devono ridisegnarlo e riprogettarlo. E dato che le amministrazioni sono incapaci di interpretare i bisogni e le esigenze di un paese bisogna chiamare in causa i suoi stessi cittadini, i suoi abitanti, i suoi pilastri.

La convinzione forte invece è che il cambiamento del Mezzogiorno passa necessariamente da una forza trainante mossa dall'alto, dallo Stato e/o dall'Europa, ma che questa forza trainante può essere forte solo quando incontra una domanda che parte dal basso, che affonda le radici nella terra e nelle tradizioni, nelle ferite e nel sangue. Solo così sarà possibile proiettarsi al futuro salvaguardando il passato. Sollecitare le istituzioni è fondamentale. Coinvolgere direttamente i cittadini è imprescindibile. Solo così, dall'unione di queste due forze motrici, sarà possibile avviare un cambiamento, utile e reale.

La "Mappatura di Comunità" è un progetto sociale prima che politico. Dare voce alle esigenze dei cittadini viene prima della politica. Significa segnalare, in maniera chiara e netta i problemi che la politica dovrà risolvere. Significa schiacciare e piegare la politica alle richieste della gente. L'unico modo per sopravvivere in questo periodo complicato.

I cittadini sono chiamati dunque a partecipare a un gioco, divertente ma molto serio. Chiamati a comunicare cosa Piace, cosa Non Piace, cosa Piaceva ma non esiste più e cosa Piacerebbe in futuro. Poche cose. Poche parole dei simboli che messe assieme fanno però una testimonianza e una speranza. Ma per fare sì che ciò avvenga è necessaria la partecipazione di quante più persone possibile, di quante più generazioni, ceti sociali, aree geografiche possibili. Solo così la Mappatura sarà reale. Saranno poi degli ingegneri e dei professionisti di ViviSimeto a trasformare i dati, i sogni della gente in una descrizione precisa. L'hanno fatto in passato e lo faranno in futuro.

LiberaMotta è pertanto fiera di dar loro una mano. È fiera di dare una mano a Motta. E soprattutto è fiera di dar voce ai cittadini di questo paese. **Emiliano Zappalà**

La chiesa Madre restituisce antiche pitture

Un restauro meticoloso, lungo e delicato all'interno

Dopo due anni di attesa, la Matrice di Motta è stata riconsegnata alla devozione dei fedeli a conclusione dei lavori di restauro che, finanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla Curia Arcivescovile etnea e dall'intera comunità parrocchiale, hanno ridato all'edificio sacro, centro della fede cittadina, il primitivo splendore.

Il 19 agosto, alla vigilia dell'inizio del sacro Triduo in preparazione alla festa della Patrona, Mons. Salvatore Gristina ha presieduto il solenne rito di benedizione della chiesa alla presenza delle autorità civili, del clero e di una grande assemblea di fedeli; il direttore dei lavori ha poi ripercorso le fasi salienti del restauro volto, anzitutto, a risolvere il problema delle pesanti infiltrazioni d'acqua piovana che avevano danneggiato l'edificio sacro sino a comprometterne l'agibilità. Per quanto concerne l'esterno, i lavori si sono maggiormente concentrati sul tetto: si è provveduto al ripristino delle tegole usurate o mancanti, ad un migliore fissaggio delle stesse alla struttura lignea sottostante, alla pulitura e all'allargamento delle grondaie, all'aggiunzione di nuovi pluviali. Lungo, delicato, ma al tempo stesso molto interessante, è stato il restauro dell'interno della chiesa. Sondaggi preliminari, intesi a rintracciare i colori originari delle decorazioni, hanno riportato alla luce tracce di pitture sulle volte e sui pennacchi delle cupole. Sentito il parere della Soprintendenza ai Beni Culturali e del Consiglio Pastorale Parrocchiale, si è dato inizio al lavoro di discialbo, cioè di rimozione accurata di tutti gli strati di colore soprammessi all'intonaco antico; l'operazione, molto complessa, non ha portato a risultati pienamente soddisfacenti, ma ha però permesso di ridare luce a quelle testimonianze del passato della chiesa che, intorno alla metà del Novecento, furono inspiegabilmente e insensatamente coperte. Integra è la pittura posta su uno dei pennacchi della cupola antistante l'altare maggiore che ritrae Santa Lucia con la palma e il piattino con gli occhi. Non molto chiara è, invece, la figura disposta su un altro pennacchio che, tuttavia, si può identificare in Sant'Agata per via del vassoio con i seni che la santa regge sulle mani. Non è stato possibile ritrovare tracce delle pitture che occupavano i restanti due pennacchi; tuttavia, motivazioni di coerenza decorativa spingono a ritenere che vi fossero ritratte le Sante Anastasia e Barbara, vergini e martiri, la cui devozione è fortemente radicata nel territorio mottese. Scarsi, purtroppo, i segni rinvenuti sui pennacchi della cupola posta all'incrocio tra le due absidi della Madonna del Carmelo e di Sant'Anastasia; i parrocchiani più anziani asseriscono che vi fossero ritratti i quattro evangelisti, forse accompagnati dai loro simboli: l'angelo, il leone, l'aquila, il toro. Risultati più soddisfacenti sono stati raggiunti dai lavori condotti sull'abside di Sant'Anastasia: è stata riportata alla luce una pittura di grandi dimensioni, senz'altro soltanto una parte di un più ampio ciclo pittorico che decorava l'intera volta sovrastante la nicchia entro cui è custodito il simulacro della Santa. Una figura alata, verosimilmente un Arcangelo, occupa il centro della scena; ai suoi lati, in un vortice di nubi, putti alati reggono una croce, una corona, una palma e un giglio, segni che sembrano alludere alla purezza, alla verginità e al martirio della celeste Patrona. In mancanza di notizie certe e di testimonianze scritte, è possibile solo avanzare congetture sull'interpretazione da dare a quanto è stato rinvenuto: al desiderio di saperne di più e di conoscere, ad esempio, quale *ratio* si nasconda dietro quelle pitture e quali altri soggetti abbia raffigurato l'ignoto artista, si accompagna la speranza di poter avviare al più presto un lavoro di restauro conservativo delle testimonianze riportate alla luce, al fine di ridare alla nostra chiesa quella memoria storica che la scelleratezza di qualcuno voleva cancellare per sempre. Alla riapertura della Matrice ha fatto seguito, sabato 21 settembre, l'inaugurazione dei locali del Centro Pastorale "Sant'Anastasia" il cui progetto, nato agli inizi degli anni Novanta per volere del parroco del tempo mons. Giovanni Perni, è stato portato a termine grazie all'impegno dei sacerdoti che si sono avvicendati alla guida della comunità e al generoso contributo offerto dai parrocchiani. La struttura, come hanno sottolineato il parroco e mons. Pietro Longo, delegato del Vescovo per l'inaugurazione, essendo dedicata alla Patrona, appartiene a tutta la città e ospiterà, pertanto, tanto le attività pastorali delle due parrocchie, quanto manifestazioni culturali, eventi di beneficienza, promossi a beneficio della crescita umana, sociale e culturale di Motta. Sembra doveroso, a chi scrive, ricordare la signorina Maria Pappalardo, orsolina, devotissima all'Immacolata, presente in parrocchia trecentosessantacinque giorni all'anno, instancabile catechista, generosissima parrocchiana: ha lasciato tutti i suoi averi alla Chiesa Madre ed è grazie alla sua generosità se il sogno del Centro Pastorale, accarezzato per la prima volta vent'anni fa, è divenuto realtà.

Alessandro Puglisi

"Un castello di suoni" al Centro Pastorale

Una serie di concerti ha entusiasmato il pubblico

Un Castello di Suoni è il titolo di una serie di concertii, ancora in corso, che il direttore artistico Salvatore Randazzo, valente violista ed instancabile promotore di eventi artistici, ha programmato per arricchire culturalmente e musicalmente la comunità mottese, sempre pronta a raccogliere tutti gli stimoli di buona crescita culturale e sociale.

I concerti, al momento 3, si sono tenuti presso l'accogliente Centro Pastorale della Chiesa Madre di Motta Sant'Anastasia, grazie anche alla fervida collaborazione di Pino Schillaci, del maestro Orazio Renna e di padre Salvatore, sacerdote della Matrice.

"Tanghi e milonghe dall'Argentina" hanno subito conquistato il pubblico del primo appuntamento, tenutosi il sabato sera del 21 settembre. Sono stati ritmi e melodie di una musica quale perfetta sintesi di energia popolare e raffinatezza compositiva. Così il fagottista Antonino Cicero e il "Quintetto d'archi Armonia" (che oltre a Salvatore Randazzo alla viola comprendeva Pasquale Faucitano e Fabrizio Scaparra ai violini, Giuseppe Blanco al contrabbasso e la coreana "naturalizzata siciliana" Sunah Choi al violoncello) hanno saputo interpretare con calore e passione vari brani che spaziavano da composizioni note e meno note di A. Piazzolla, P. Laurenz e C. Gardel, giungendo, come acclamato bis, al tema de *Il Postino* di L. Bacalov.

Quindi il secondo concerto, del 28 settembre, col "Quartetto Mediterraneo" (comprendente Angelo Cipria e Niccolò Musmeci ai violini, Bruno Crinò al violoncello e Salvatore Randazzo alla viola), che si è cimentato in un percorso interpretativo iniziato dalla (fin troppo) nota Badinerie di J. S. Bach, proseguendo quindi con un ampio repertorio di brani di V. Bellini, G. Bizet, P. Mascagni, G. Puccini, J. Massenet, A. Ponchielli, P. I. Cajkovskij, W. A. Mozart, M. Mussorgskij, J. Strauss, A. Dvorak, E. Satie. La brevità dei pezzi ha permesso al pubblico di apprezzarne in pieno la varietà stilistica e l'estro creativo e di deliziarsi con le contaminazioni tra musica popolare e musica colta quale è il *Jazz*.

Poi il concerto del 5 ottobre, più ambizioso nella sua programmazione: il Romanticismo europeo, musica del sentimento e dell'interiorità, testimoniato dalle sonate per violino e pianoforte di J. Brahms (op.100 n.2) e di R. Schumann (op.105 n.1), introdotte dalla sonata K. 547 di W. A. Mozart, affine alle inquiete sonorità romantiche. L'impegnativo repertorio è stato proposto dal "Duo Aetneo", composto da Alessio Nicosia al violino e Antonino Spina al pianoforte, che ha lodevolmente offerto opere complesse e irte di difficoltà interpretative. Toccante è stato l'omaggio finale all'opera di S. Fuga, compositore contemporaneo recentemente scomparso e considerato "ultimo romantico", del quale il "Duo" sta incidendo l'opera integrale per violino e pianoforte. Il pubblico ha seguito con grande attenzione la struttura rarefatta e intimistica del brano, e i musicisti hanno ringraziato mutando scenario e concedendo un ulteriore e gradito bis tratto dalla colonna sonora del celebre *Schindler's list*, composta da J. Williams per magnificare le doti del violinista I. Perlman.

Queste, per il momento, le tre serate, acclamate da bis che hanno dimostrato che la cittadina di Motta, con in particolare il suo caratteristico Centro storico, è ben all'altezza di eventi di tale portata.

Mario Guarnera

Al padre che non ho conosciuto
alla madre che amorevolmente mi ha seguito
Pino Pesce

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno IX - Ottobre 2013 - N.7
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info
Direttore Responsabile: ***Pino PESCE*** - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it
Consulenza artistica: ***Pippo Ragonesi***
Consulenza culturale: ***Pasquale Licciardello***
Stampa: ***Dielle Grafiche - Via Molinari, 12 Misterbianco (CT) Tel. 095 474647***

Per la pubblicità su questo periodico chiama al 349 1738068

ABBONAMENTO AL PERIODICO
☐ 50,00 (spese postali comprese)

Ritorna a Villa Moncada la Fiera di settembre

Prodotti, servizi, spettacoli e 150 espositori fra l'entusiasmo dei visitatori

Anche quest'anno la Villa Moncada di Paternò dal 20 al 29 settembre, ha ospitato la tradizionale Fiera di Settembre. La Confcommercio, così, con il patrocinio del Comune di Paternò e della Pro Loco, rinsalda una tradizione che si temeva, in tempi di crisi, potesse andare perduta.

Centocinque espositori hanno aderito all'iniziativa, con lo spirito di chi ha ancora voglia di scommettersi; così, per dieci giorni, commercianti, artigiani e operatori dell'ingegno hanno esposto, negli *stand* allestiti per l'occasione, prodotti e servizi, accogliendo all'interno della Villa Moncada migliaia di visitatori.

In conferenza stampa, il presidente Stefano Bella aveva promesso un cartellone ricco di eventi, molti dei quali a sostegno delle eccellenze che operano nel nostro territorio; e così è stato. Il video messaggio di Luca Parmitano dallo spazio e i cantastorie accendono gli entusiasmi proprio il giorno dell'inaugurazione. Venerdì 27 la Fiera ha accolto uno spettacolo di altissima qualità: quello di Eleonora Bordonaro (nella foto a destra), la quale, nella terra di origine, accompagnata dal Majaria Trio, ha proposto "La custodia del fuoco". Attraverso i testi tratti dalle raccolte di Salomone Marino e Pitré, l'artista paternese affronta temi importanti che parlano del calore di questa terra, di struggimenti amorosi ma anche di pregiudizi e di prepotenza. Un omaggio alla tradizione che non implica solo riverenza verso un mondo che non c'è più e che sopravvive attraverso il ricordo, ma la volontà di alimentarla come un fuoco, attraverso le storie in cui è possibile rispecchiarsi.

A divertire il pubblico numerosissimo, malgrado le condizioni meteo avverse, il cabarettista Giuseppe Castiglia, che ha animato una delle serate con uno spettacolo esilarante. Le bellezze di casa nostra si sono esibite per l'esclusivo Concorso nazionale di bellezza "Miss Blumare", organizzato in collaborazione con MSC Crociere e Telelecolor.

La fiera ha ospitato anche le scuole di danza che hanno usufruito del palco per pubblicizzare le proprie discipline. Presenti anche alcune associazioni: "Vivi Simeto" impegnata nella campagna di sensibilizzazione dell'Oasi del Simeto e i giovani di Paternò in linea. Gran finale il 28 e il 29 con "Viva Sicilia" tour una manifestazione ideata e condotta da Enzo Sangrigoli e da Radio

Flash, che ormai da diversi anni calcano le piazze della Sicilia per scovare e selezionare i migliori talenti isolani. Soddisfatto il Presidente di Confcommercio il cui unico rammarico – dice – «è stata la mancata partecipazione del Consiglio Comunale, al quale avevo inviato personalmente una lettera, invitandolo a offrire uno spettacolo alla cittadinanza per rendere il cartellone degli eventi ancora più ricco».

Francesca Coluccio

Uno sportello a servizio degli extracomunitari

Considerare gli immigrati come fonte di ricchezza del paese che li accoglie

E' stato presentato, il 26 settembre, il nuovo Sportello Immigrati presso la Sala Conferenze di Palazzo Alessi. La presentazione, moderata dalla prof.ssa Francesca Coluccio, ha suscitato grande interesse da parte dei partecipanti, molti dei quali, per i quali lo sportello è stato creato, erano utenti finali in quanto immigrati.

Durante gli interessanti interventi, fra cui alcuni fatti da personalità abbastanza qualificate ed esperte di problematiche sociali, è emerso un lato quasi nascosto degli immigrati: quello che sono e devono essere considerati una fonte di ricchezza per il paese in cui espatriano.

A prendere la parola sono stati la dott.ssa Maria Rita Peci, Presidente, l'avv. Riccardo Frisenna, Vice Presidente, e Younsi Houda, socio fondatore dell'Associazione *Paternò senza frontiere,* i quali hanno presentato il logo dell'Associazione (due mani, una bianca e una nera, con le cinque dita ciascuna di colore diverso, ad indicare i cinque Continenti) che simbolicamente ne indica l'obiettivo: quello di aiutare gli immigrati ad integrarsi col territorio in cui vivono.

Da parte del Comune di Paternò, molto propenso allo sviluppo di iniziative a favore delle comunità che si sono stanziate nel territorio, sono intervenuti il sindaco Mauro Mangano, il presidente del Consiglio Comunale Laura Bottino, l'ass.re alla Dignità della persona e dell'Infanzia Salvatore Galatà. Non sono mancati interventi da parte delle atre Istituzioni tramite i loro rappresentanti: il dott. Giuseppe Emiddio, Vice Questore Aggiunto, Ufficio Immigrati, della Questura di Catania, il dott. Antonino La Spina, Comandante Vigili Urbani di Paternò, Vincenzo Messina, presidente II Comm. Consiliare "Servizi Sociali", l'avv. Michela Lapertosa esperta di problematiche riguardante gli immigrati, i quali hanno dissertato ampiamente, ponendo l'accento sull'aspetto legale, politico e burocratico, della complessa questione.

Altri – come don Armando Corrado, missionario in Africa e Albania, Keith Abdelhafid, Imam della Moschea di Catania e Presidente della comunità Islamica della Sicilia, Dario Monteforte, imprenditore, e alcuni rappresentanti delle Associazioni Caritas Vicariale, Anpas e Misericordia di Paternò – hanno messo in evidenza l'importanza di avere un dialogo basato sulla comprensione tenendo presente l'evidente necessità che ha costretto gli immigrati ad abbandonare il proprio paese d'origine, così come le oggettive difficoltà di trovare un alloggio o un lavoro appena giunti nel nostro paese.

Mary Bahrini

Attività extrascolastiche alla "Virgillito"

Inizio anno scolastico 2013-2014

Novità per arricchire la qualità dell'offerta formativa

Un anno all'insegna della sperimentazione e dell'impegno costante ad arricchire la qualità dell'offerta formativa della scuola quello che ha inaugurato l'11 settembre il IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò. Come sempre una particolare attenzione è stata riservata all'accoglienza degli alunni delle classi prime della Primaria che iniziano la meravigliosa avventura nella scuola dei "grandi". Chiediamo al DS, prof. Filippo Motta, quali sono le novità dell'anno scolastico 2013-2014: «Il primo giorno di scuola ad ogni alunno della Primaria, grazie al contributo di generosi sponsor, è stato donato il diario scolastico personalizzato, una nostra iniziativa già al secondo anno di vita.

«Per quanto riguarda i progetti già avviati sento di esprimere tutta la mia soddisfazione per il percorso sin qui svolto con il "Progetto Comenius" di cui, ricordo, la nostra scuola è stata l'unica a Paternò ad averne ottenuto il finanziamento. Dopo i viaggi in Turchia, Germania ed Inghilterra dello scorso anno scolastico, quest'anno sarà la volta di visitare le scuole dell'Estonia e della Finlandia mentre a maggio avremo l'onore di ricevere a Paternò e nella nostra scuola i docenti dei Paesi Europei partner.

«Già a giugno abbiamo approvato il progetto "Crescere in armonia" proposto dalla Fondazione Veronesi, dalla Fimp (Federazione Italiana Medici Pediatri), Provincia Regionale di Catania e dal Comune di Paternò. Il Progetto è articolato in 2 diverse aree tematiche: 1) Alimentazione e movimento, rivolto, in via sperimentale, a tutte le classi della Primaria e agli alunni di 5 anni della scuola dell'infanzia in continuità con le classi prime; 2) Educazione alla salute "NO SMOKING BE HAPPY" a cura della Fondazione Veronesi, rivolto alle classi quinte.

Tra i nuovi progetti deliberati dagli OO.CC. una novità è il Progetto "Pcxbimbi" diretto agli alunni di 5 anni della scuola dell'infanzia. L'obiettivo del progetto è quello di permettere ai bambini di fare le prime esplorazioni con il computer e svolgere svariate attività di gruppo interagendo attivamente con questo strumento in modo giocoso e divertente.

«Inoltre, per venire incontro alle esigenze dell'utenza, visto che alle iscrizioni si sono registrate numerose richieste di tempo pieno, abbiamo attivato un progetto sperimentale interno di flessibilità oraria istituendo una classe prima, con 40 h di attività didattica.

«Tra i progetti esterni, visto il successo consolidato ormai da anni, abbiamo accolto i progetti "Strumento e Coro", la Convenzione con l'associazione sportiva "Vigor" (Educazione Motoria), "Uno sport per tutti" ed altri ancora tra cui il "Laboratorio di scrittura e comunicazione", proposto dalla giornalista Mary Sottile.

«Auguro un sereno e proficuo anno scolastico a tutta l'utenza, alle famiglie dei nostri alunni, ai docenti e a tutto il personale scolastico.»

Agata Rizzo

Diario Scolastico Personalizzato

Distribuito ai bambini il primo giorno di scuola

Tra le prime iniziative dirette agli alunni della scuola primaria del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò quella della donazione del diario scolastico personalizzato si può considerare tra quelle che hanno registrato il più alto indice di gradimento sia da parte degli stessi alunni che delle famiglie.

Il diario, edito dalla Casa Editrice Leardini di Macerata F. (Puglia), si presenta esteticamente molto gradevole ed è caratterizzato da 32 pagine esclusive per raccontarsi attraverso estratti del P.O.F., Regolamento d'Istituto, Patto di Corresponsabilità Scuola-Famiglia, fotografie, disegni e progetti didattici svolti durante l'anno. Particolare spazio è stato dedicato al "Progetto Comenius", fiore all'occhiello della progettazione d'Istituto. Inoltre, nel diario è integrato il libretto delle giustificazioni delle assenze e dei permessi per ingressi/uscite fuori dal normale orario scolastico. Una "chicca" l'apertura con la *Lettera di Abraham Lincoln all'insegnante di suo figlio*.

Un'attenzione particolare è stata riservata alla copertina, dove campeggia una coccarda con i colori della Città: il rosso-azzurro, elemento emblematico dell'identità di ogni cittadino paternese.

Attraverso queste pagine personalizzate, il Diario si presenta "luogo" di aggregazione tra scuola-famiglia ed una preziosa occasione per la conservazione della memoria storica dell'Istituto oltre che uno strumento di unitarietà tra tutti gli scolari. La donazione di questo indispensabile "compagno di strada" di ogni studente è stata possibile grazie al contributo di generosi sponsor, quali il GDVS, Masucci-Telefonia, Idea Piscina-Fabio Roccella, La Coccinella A.C.S., A.S.D. Real Città di Paternò, Libreria Gulisano.

La distribuzione del diario è avvenuta il primo giorno di scuola alla presenza del D.S. prof. Filippo Motta e del principale sponsor dell'iniziativa: il GDVS, nella persona del suo presidente la prof.ssa Agata Vittorio. Il D.S., prof. Filippo Motta, dichiara «Ci tengo a ringraziare tutti gli sponsor che hanno reso possibile la realizzazione del nostro diario e i docenti coinvolti nel progetto che hanno profuso tanto impegno nella sua attuazione. Ritengo la nostra iniziativa, peraltro già al secondo anno di vita, veramente significativa per l'identità della nostra scuola ma la nostra principale gratificazione è quella dell'aver potuto constatare che i nostri sforzi sono stati molto apprezzati dall'utenza.»

A. R.

Restituire la Valle del Simeto alla sua sacralità

Collaborazione ed interazione con le realtà sociali territoriali per un mondo pulito

"Nulla si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma" (da Lavoisier ad Eraclito del *Pantha Rhei* [tutto scorre]), fonda e fissa un fondamento etico di cui si servono associazioni rivolte alla salvaguardia della natura e alla sua promozione valoriale .

"Vivisimeto" è tra queste. Nasce circa 10 anni fa, ispirata e mossa dal bisogno di contrastare il progetto di installazione del termo valorizzatore nella valle del Simeto.

Da allora "Vivisimeto", che si connota come associazione naturalista e ambientalista, rivolta al servizio di volontariato, si è evoluta trasformando carattere, atteggiamento e identità, segnando così una svolta significativa nella storia di Paternò, Adrano, Biancavilla e tutto il circondario.

Da bellicosa e contrastante, il suo spirito dunque è divenuto propositivo, cioè a favore della promozione e della formazione di una mentalità rivolta allo sviluppo.

"Vivisimeto" deve la sua costituzione, occorre dirlo, all'impegno di persone e di associazioni civiche che si sono battute e hanno dato l'anima perché il pericolo del termovalorizzatore fosse scongiurato; e ricordare il particolare contributo di Nino Tomasello, Alfredo Corsaro, Paolo Guarnaccia, Graziella Ligresti, Turi Maurici tra i nomi più appassionati, è doveroso .

Accanto a questa lodevole rosa di arditi combattenti, non sono mancati astri del firmamento internazionale nell'ambito della ricerca, della sperimentazione e della formazione per la salvaguardia del patrimonio naturalistico.

Fra tutti Paul Connett, docente di chimica organica e tossicologia presso l' università S. Lawrence di New York e approdato anche a Paternò, tappa significativa di un *tour* internazionale, per proporre come stile di vita, il primo principio della termodinamica, già sintetizzato nell'illuminato assioma eracliteo del *Pantha Rhei*. Nulla si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma e che darà vita al ad una strategia articolata in dieci *step*, proposta a tutto il mondo, denominata opportunamente "Zero Waste", ovvero, "Rifiuti Zero".

"Vivisimeto" sposa la causa e le sue modalità con uno spirito di collaborazione ed interazione con le agenzie sociali presenti nel territorio e cresce virtuosamente per realizzare un mondo pulito partendo dalla trasformazione e dal riciclaggio del rifiuto.

Un fondamento imprescindibile e che muove il motore di ogni azione è la considerazione che in natura il termine o concetto di "rifiuto non esista" poiché tutto può essere riciclato ed essere il fine ultimo di ogni azione.

L'elemento che non può essere riciclato viene considerato "errore industriale" che dovrebbe essere ripensato e riconvertito e perciò abbattuto come elemento inquinante.

In tal senso, la strategia "Rifiuti Zero" sarebbe possibile, secondo l'attivista Connett, nell'arco di un ventennio: 2000, anno del suo battesimo, 2020 anno della piena realizzazione.

Oggi abbiamo metropoli come San Francisco che totalizzano una raccolta differenziata dell'80% .

Ma anche l'Italia mostra di non voler restare indietro, individuando il suo primo campione nel comune di Capànnori, in provincia di Lucca, che registra quasi il100% di zero rifiuti su una comunità di circa 50.000 abitanti.

Altro buon merito si può riconoscere ad un numero crescente di comuni siciliani, – almeno 70, stando ad un censimento recente che condivide questa fede e ne imbraccia la buona battaglia; valgano tra questi i comuni di Biancavilla e Adrano.

Dunque, il rifiuto pare sia un "problema" solo se non lo si tratta secondo una logica costruttiva e mirata.

La Valle del Simeto, così restituita gradualmente alla sua sacralità, diventa viepiù scenario di azioni plurime, che si raccordano alle intenzioni vocazionali dei vari *partners*, prestandosi ad elaborare percorsi mirati per la conoscenza e scoperta del territorio, inesauribile per le ricchezze variopinte ed eterogene.

Diventa scenario di azione la valle, d'incontro e confronto, poiché attira e riesce a comporre mescolanze di fasce diverse di utenza, in termini di età, cultura ed interessi, che vanno dall'esplorativo al ricreativo e al contemplativo.

"Vivisimeto" è l'interlocutore primo di questi itinerari e sotto la guida del prof. Luigi Carlo Puglisi, suo attuale presidente, continua questa tradizione di immersione nella natura e annovera tra i suoi fedelissimi, studiosi di alto e vario livello nella gamma delle p*erformance* e competenze, simpatizzanti, associati, cultori e semplici fruitori, entusiasti viaggiatori dai sensi incantati che sanno staccare i fili da una dipendenza tecnologico-metropolitana martellante e spiegare le ali verso i suoni ineffabili che raccontano l'eterno. Settembre e ottobre hanno un calendario, dei luoghi e delle opportunità, rivolto ad aggregare, conoscere, formare, sensibilizzare e reclutare nuove forze ed iniziative per la difesa e il godimento di un patrimonio che travalica gli interessi personali per costituirsi legittimamente come patrimonio di tutti.

Norma Viscusi

Incursione di barbari al cimitero monumentale

Sfondata la porta d'ingresso dell'ipogeo e presi a picconate due loculi

I nuovi barbari hanno preso di mira uno dei monumenti più antichi e ricco di storia all'interno del cimitero storico di Paternò e cioè l'ipogeo della cappella "Madonna del Rosario" gestita dall'Arciconfraternita Sant'Orsola o del SS Rosario di Paternò, la più antica della città. I responsabili dell'orrenda incursione hanno sfondato la porta d'ingresso dell'ipogeo ed aperto, dopo averli picconati, due loculi, spargendone i resti nell'area circostante. A scoprire quanto avvenuto, probabilmente nel pomeriggio di domenica 18 agosto 2013, sono stati alcuni visitatori che hanno allertato i custodi del cimitero ed in seguito i carabinieri della Compagnia di Paternò. Ampia amplificazione ha avuto l'evento nella stampa locale e nei media televisivi.

Il Cimitero monumentale di Paternò è un cimitero che sorge in via degli Svevi nella parte meridionale dello storico colle di origine vulcanica ("Collina storica"), situato nella zona occidentale del territorio di Paternò, in provincia di Catania.

Le leggi del 1866 della liquidazione dell'asse ecclesiastico e segnatamente il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, portarono alla soppressione del Convento dei Cappuccini situato nel colle paternese. Il terreno ad esso adiacente venne requisito per la costruzione del cimitero, che venne inaugurato nel 1887. Parte dei locali furono adibiti a uffici comunali per i servizi cimiteriali e deposito delle salme.

Dell'ex convento oggi rimane soltanto la cappella dei frati, ossia, l'attuale chiesa di Santa Maria delle Grazie, attigua all'ingresso principale del cimitero. Sul lato sinistro dell'ingresso principale del cimitero, vi è incisa una lapide che ricorda la sepoltura di militari ungheresi della prima guerra mondiale morti durante la loro prigionia a Paternò.

All'interno del cimitero si trovano molte cappelle e tombe di illustri famiglie della città, come la cappella Cutore Amico, la cappella Signorelli-Truglio e la tomba dei baroni Moncada e Savuto. Molte tombe e mausolei edificati tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, sono stati realizzati dallo scultore paternese Michele Cannavò.

La superficie si estende per buona parte del lato posteriore della "Collina storica", che si affaccia sulle campagne di contrada San Marco, e nella parte superiore è confinante con la chiesa di Santa Maria dell'Alto.

Dalla documentazione storica consultata negli archivi della Curia Arcivescovile di Catania apprendiamo che la Confraternita risale al 18.4.1574 allorquando, dalla scissione dell'unica preesistente confraternita, si formarono due associazioni e cioè quella del SS. Rosario e quella del Cristo al Monte. Quella del Rosario appunto viene designata con gli appellativi di S. Orsola e dei Neri, mentre quella del Cristo al Monte con l'appellativo dei Bianchi.

La denominazione dei Neri risale probabilmente all'attività spiegata a favore dei sommi pontefici e contro gli imperatori e per le insegne nere che la contraddistinguevano.

L'ipogeo per le sepolture è stato costruito nel 1898 su concessione del terreno da parte del Comune di Paternò in seguito all'esproprio dei terreni del convento dei Cappuccini; mentre la successiva sopraelevazione per la Cappella è stata completata nel 1913 su progetto dell'ing. Guido.

La città ha la forza per tutelare il suo patrimonio storico culturale e religioso? I suoi cittadini hanno quel sussulto di amor proprio per contribuire alla sicurezza e alla valorizzazione dei beni culturali? Le scuole sono in condizione di inculcare nelle nuove generazioni il senso dell'appartenenza a una comunità solidale?

Le amministrazioni che si sono succedute e che si succederanno sono in grado di guidare un processo di crescita civile comune o siamo destinati a soccombere davanti ai nuovi barbari?

Prof. Salvatore Indelicato
Governatore pro-tempore
Confraternita SS. Rosario

Groupama
Assicurazioni
Groupama Assicurazioni S.p.A. - Agenzia Generale di Paternò (CT)
Corso Italia 112 - 95047 Paternò (CT) - Tel./Fax 095 854754

"San Prazzitu" è passato, ora si aspetta la protezione!

Festa religiosa popolare, ricca di folclore e tradizione, di suoni e fuochi fra colorate luminarie

Il culto del Santo si diffuse nella cittadina etnea nel XVII secolo, esattamente nel 1602, quando un abate della vicina Santa Maria di Licodia donò le reliquie di Placido alla Chiesa Madre di Biancavilla. Fu poi nel 1709 che, per i suoi continui miracoli, venne proclamato Santo dal vescovo di Catania, monsignor Andrea Riggio.

Le reliquie di San Zenone vennero invece portate nel primitivo borgo, nel XV secolo, dai fuggiaschi greco-albanesi.

Anche la Madonna dell'Elemosina deve il suo culto ai greco-albanesi che avevano portato con loro una sua icona bizantina. Alla Madonna, venuta da Bisanzio, si deve la liberazione della città da epidemie, dalla siccità e da altri pericoli, come il fuoco dell'Etna.

Tre Patroni, quindi, che rivivono, ormai da più anni, in una forte commistione di tradizione, fede e folclore, dall'ultima decade di settembre alla mezzanotte e oltre del 6 ottobre che saluta gli ultimi appassionati della festa coi tradizionali fuochi d'artificio di piazza "Sgriccio".

Qualche significativo momento della festa: 1 ottobre, alle 18:30, corteo processionale, dalla Chiesa di Santa Maria dell'Idria alla Basilica Collegiata Santuario, per l'omaggio floreale e l'offerta della cera ai Santi Patroni; 2 ottobre, processione serale del simulacro e della reliquia di San Zenone che, accompagnato dalle marce sinfoniche della locale banda "Arturo Toscanini", si conclude con fuochi pirotecnici e la benedizione con la reliquia del Martire soldato; 3 ottobre, 65° anniversario dell'incoronazione dell'icona di Maria SS. dell'Elimosina, alle 19,00, c'è stata la Traslazione della Sacra e venerata Immagine della Beata Vergine che, rivestita della preziosa Riza, è stata intronizzata all'antico altare maggiore; il 4 ottobre, sempre per la prodigiosa bruna Madonna bizantina, in piazza Collegiata e piazza Roma, è stata levata la "Cantata in onore della Bella Madre dell'Elemosina" con accompagnamento della banda cittadina e della Corale "Regina Angelorum"; 5 ottobre, alle ore 12:00 in punto, il momento più aspettato: l'uscita del simulacro e delle reliquie di San Placido dalla Basilica con la consegna delle "chiavi della città" da parte del Sindaco. E' un momento di esplosione di gioia collettiva con spari di "moschetteria", di mortaretti che lanciano colorate ed allegre fettucce cartacee e di palloncini colorati che si agitano in grappolo o nelle mani dei piccoli. Quindi camminata nella parte sud del paese partecipata dai fedeli, dal Clero, dalle Autorità, dall'Arciconfraternita del SS. Sacramento e dal Circolo "San Placido" che, assieme alla banda "Toscanini, animerà il tragitto con preghiere e canti; 6 ottobre, alle 20,30, nuovamente la processione del simulacro e delle reliquie di San Placido nella parte nord con la solita partecipazione, ma con omaggio floreale da parte del Sindaco davanti al Palazzo comunale. Al termine del corteo, poi, la benedizione col braccio reliquiario del Santo; quindi il saluto ai Santi Patroni, a piazza Roma, con il tradizionale spettacolo piromusicale offerto dall'Amministrazione Comunale. Ma ci saranno ancora gli ultimi spari del fuoco tradizionale – come già ricordato – a Piazza "Sgriccio".

Da ricordare, poi, all'interno della Festa, due particolari momenti collaterali che la differenziano dalle altre ricorrenze patronali etnee: la sera del 5 ottobre, con un concerto canoro di grido nazionale (quest'anno è toccato ai "Matia Bazar" che hanno entusiasmato l'affollata piazza Roma) e la "Notte Bianca" (un sabato ed una domenica di fine settembre), di recente istituzione, che porta allegria e tanta gente fra negozi, bancarelle, antri privati adibiti alla vendita e spettacoli vari. Interessante, infine, ricordare, quest'anno, come appendice alla festa, la sera del 7 ottobre, con la presentazione del *book* fotografico *I circoli di conversazione di Biancavilla* del rinomato fotografo Armando Rotoletti che ha proposto "volti e movenze" degli anziani della nostra Italia.

Sono svaniti gli spari, anche piromusicali, le allegre marce della "Toscanini", le grasse e dolci tavole bandite, ogni odore ed ogni suono; si riprende, adesso, la solita vita ma con "San Prazzitu" nel cuore e l'attesa della sua protezione! **Santy Caruso**

Ed anche quest'anno San Placido è passato sotto un clemente cielo ottobrino che ha reso più lieto e festoso l'evento biancavillese, il più atteso dalla comunità, ma generalmente temuto per gli imprevisti climatici essendo alle porte invernali.

Quindi tutti sul lungo corso principale fra la moltitudine di bancarelle che sciorinano le loro mercanzie di ogni genere ed uso, dal "made" ormai internazionale, e buoni passatempo: noccioline americane, *calia* e *simenza*, torrone, dolci leccumi colorati, panini con salsiccia o wurstel e caldarroste incanutite, appena saltate dalle fumanti pentole. E tutto diventa più suggestivo e magico sotto le colorate luci delle architettoniche luminarie!

Biancavilla ha tre Patroni: la Madonna dell'Elemosina, San Placido e San Zenone; nei tre compatroni la storia di fede e l'identità della comunità biancavillese. Ma il Patrono per eccellenza, con tutto il dovuto rispetto e la venerazione verso gli altri due santi, è San Placido (v. la sua vita nel fondino verde).

Anche quest'anno le nostre amate festività sono passate, lasciando nei biancavillesi, sempre più saldo e forte, il prezioso ed orgoglioso senso di appartenenza alla Comunità.

*

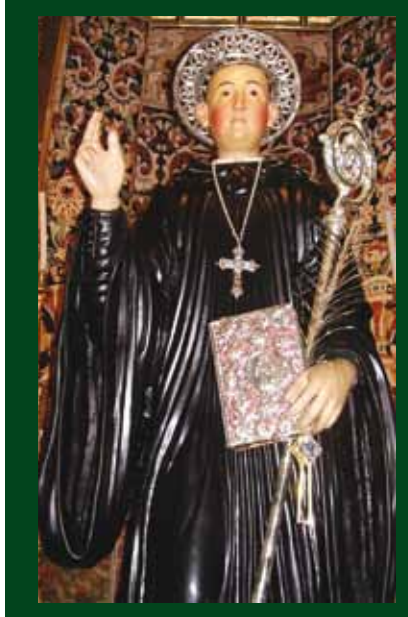
Agli appuntamenti religiosi, l'Amministrazione comunale ha affiancato altri eventi, come la "Notte Bianca"; tutti con lo scopo di creare gioiosi momenti di aggregazione e di spensieratezza.

Mi felicita sapere che gli avvenimenti festivi hanno economicamente gratificato le nostre attività produttive e quelle dei commercianti ospiti; e questo è particolarmente importante, considerando i momenti di ristrettezze economiche per tante famiglie.

Abbiamo ridotto notevolmente le spese rispetto agli anni passati, ma non si poteva fare altrimenti per non dissestare il Comune, bene di tutti noi.

Pippo Glorioso
Sindaco di Biancavilla

San Placido

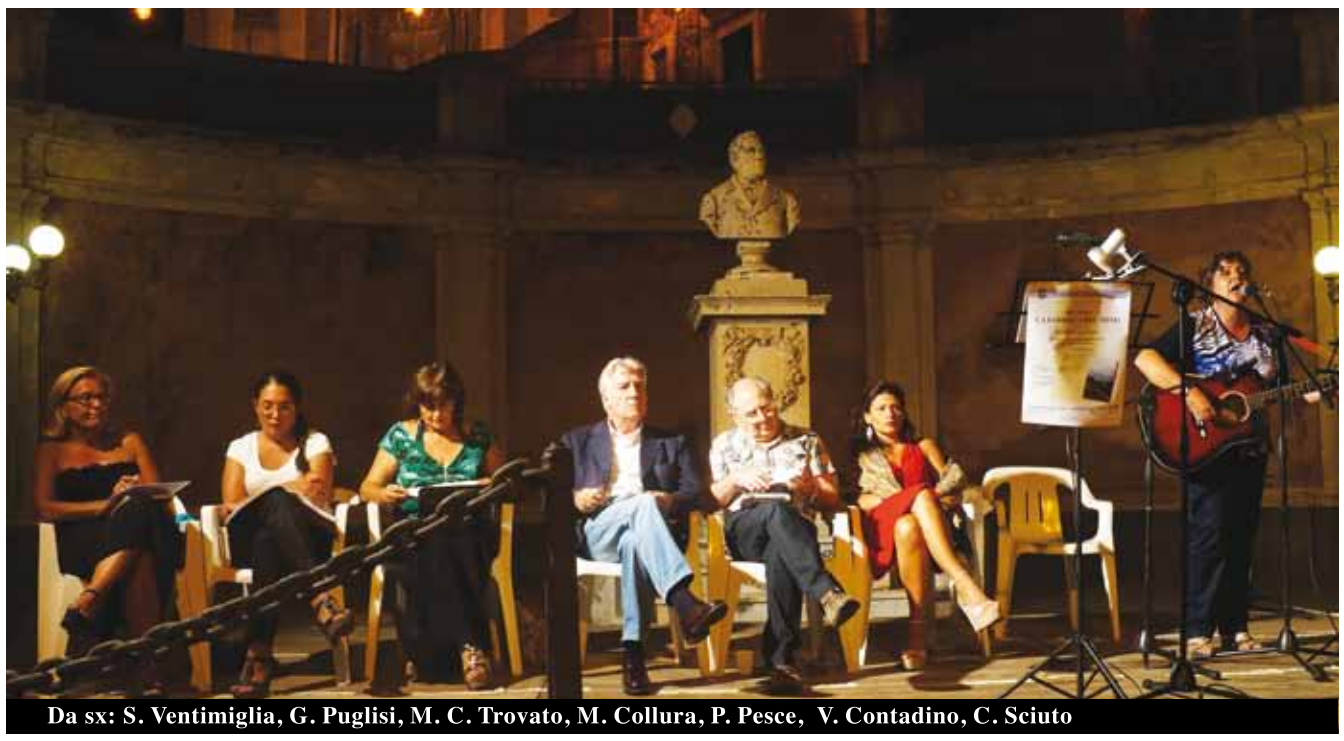


Le notizie intorno a San Placido, vissuto nel VI secolo, sono scarse e provengono essenzialmente dai Dialoghi di papa Gregorio Magno, dove è presentato come il più docile tra i discepoli di san Benedetto. La luce del grande Abate ha, di fatto, oscurato quella del novizio, le cui vicende biografiche rimangono avvolte nel mistero. Introdotto poco più che fanciullo nel monastero di Subiaco, conosce Mauro, affidato anch'egli alla paterna guida di Benedetto. L'episodio più noto dell'esistenza di Placido è un evento miracoloso che vede protagonista anche Mauro: recatosi ad attingere dell'acqua nel lago, il giovane perde l'equilibrio e cade nella corrente. Benedetto, nella cella, conosce l'accaduto per mezzo di una visione e si affretta a chiamare Mauro, esortandolo a correre in soc- corso del fratello. Il monaco obbe- disce prontamente all'invito del suo abate, valica la riva e corre fino a raggiungere Placido; afferratolo, lo riporta sulla terra asciutta e, voltosi indietro, si accorge di aver cammi- nato sull'acqua. Dopo la sua morte e per tutto l'Alto Medioevo, Placi- do è ricordato dalla Chiesa come confessore; a partire dall'XI secolo viene, invece, creduto erroneamen- te martire, sulla base della Passio Sancti Placidi, un'opera di Pietro Diacono, in cui la vicenda terrena del monaco benedettino è confusa con quella dell'omonimo martire, ucciso, sotto Dioclezionao, insieme a trenta compagni, a Messina, per mano dei Saraceni. Tale notizia è da considerarsi un'invenzione, in con- trasto con la realtà storica del Santo che, stando a quanto scrive Grego- rio Magno, è sempre vicino a san Benedetto, umile e obbediente.

Il Martirologio romano segna al 5 ottobre la commemorazione di San Placido, monaco, che fu sin dalla fanciullezza discepolo carissimo di San Benedetto. È considerato protettore dei novizi monaci.

"Sicilia. La fabbrica del mito" di Collura a Trecastagni

Accolto da un pubblico caloroso, il libro è stato presentato nel suggestivo Largo Abate Ferrara



Da sx: S. Ventimiglia, G. Puglisi, M. C. Trovato, M. Collura, P. Pesce, V. Contadino, C. Sciuto

In apparenza una serata come tante altre dedicate alla cultura, ma a rendere suggestiva e particolare quella di lunedì 26 agosto 2013, a Trecastagni, è stato uno squarcio artistico al quale il mio sguardo non era abituato: Largo Abate Ferrara, sul quale si erge la monumentale Chiesa Madre dedicata a San Nicolò di Bari, magnifico esempio d'architettura rinascimentale. In questo luogo ideale, che il sindaco, on. Giovanni Barbagallo, intervenendo, ha tanto decantato – su iniziativa del periodico *l'Alba* e il sostegno organizzativo del locale Assessorato alla Cultura – è stato accolto un protagonista d'eccezione della letteratura italiana: lo scrittore e giornalista agrigentino Matteo Collura, del quale è stata presentata la sua ultima fatica narrativa: *Sicilia. La fabbrica del mito* (edita da Longanesi, marzo 2013, € 18.00).

Sul testo hanno disquisito: la dottoressa Silvia Ventimiglia, la dottoressa Gabriella Puglisi e il professore e direttore del giornale *l'Alba* Pino Pesce, coordinati dalla professoressa e assessore alla Cultura del Comune di Trecastagni Maria Catena Trovato.

Con voce penetrante e sicura, chitarra per accompagnarsi alle mani, raccoglie l'iniziale attenzione del pubblico la cantante *folk* Cinzia Sciuto che intona una serenata siciliana di Rosa Balistreri dal titolo *L'amuri ca v'haju*. Calorosamente applaudita, Cinzia ritornerà a conclusione ad omaggiare la cantastorie licatese con il canto di lavoro *Ch'è autu lu suli* e la ninna nanna *La siminzina.*

Ritornando al libro, già il titolo, come ben evidenzia il professore Pesce, riporta due termini che, a prima lettura, sembrano stridere: uno è *mito*, (definito da Platone, nella *Repubblica*, «racconto intorno a dei, esseri divini, eroi e discese nell'aldilà»); l'altro il sostantivo *fabbrica* che ci conduce, nonostante l'etimo latino, all'età moderna e ad una visione più attuale. Solo, quindi, qualche occasionale riferimento al mito classico nel libro; centrale, a proposito – ne discutono Trovato, Ventimiglia e Pesce – è il mito di Proserpina, da cui la fantasiosa ricostruzione della *fuitina* (scappatella amorosa tra due giovani), praticata in Sicilia fino a un ventennio fa. Ciascun capitolo (eccetto il terzo che ritorna alla *fuitina* con la simpatica storiella della scappatella di Rosa Quasimodo [sorella del poeta Salvatore] ed Elio Vittorini) traccia ed analizza storie e protagonisti diversi. Una puntualizaione del prof. Pesce (vi ritornerà poi Collura) riporta alla luce lo stupro a Franca Viola (1965), una giovane minorenne di Alcamo (TP), che reagisce alla violenza subita non sposando il rapitore; per cui diventerà simbolo della battaglia per l'emancipazione femminile negli anni '60. Eroina caparbia, lottò per riscattare l'offesa subita in un mondo fatto da sciocche convenzioni e bigottismo. Bisognerà aspettare il 1996, prima di emanare una legge (la 66) che punirà il reato di violenza sessuale a seguito di un matrimonio. Il *focus* del testo è altresì rappresentato da un lungo *excursus* di "nuovi" miti che avvolgono con una coltre spessa di mistero la Sicilia; miti falsi o *bugiardi* per definirli con lo stesso Collura. La dottoressa Ventimiglia, su questa scia, accenna alla mafia e al bandito Salvatore Giuliano, e poi, tratteggiando miti più o meno misteriosi e/o *sui generis*, ricorda la scomparsa inspiegabile del fisico Ettore Majorana, l'avventurosa figura del Conte Cagliostro, leggendario popolano del quartiere "Ballarò" di Palermo, e le stranezze di Francesco Ferdinando Gravina Cruyllas, principe di Palagonia che si fece costruire una Villa con statue mostruose a Bagheria. Al concetto di mito bugiardo, ritorna il professore Pesce che fornisce una lettura sulle fantasticazioni mitomani; ci racconta, infatti, attraverso Collura, un aneddoto relativo ad una lettera inviata da Giuliano al presidente Harry Truman, dove lo invitava a liberare la Sicilia dai socialisti e dai comunisti per farne il quarantanovesimo stato americano.

E scorrono negli interventi tanti fatti, cari alla fantasia popolare, i cui protagonisti, in qualche caso, vengono accomunati alla *corda pazza* di pirandelliana memoria.

Dopo la lettura di un brano del capitolo dedicato a Vincenzo Bellini, letto dalla carezzevole voce dell'attrice Valeria Contadino («A Bellini piacevano le donne e lui piaceva a loro, c'è tutto un sentire di avventure amorose al limite dell'ossessione nei tanti racconti che sul compositore catanese si possono leggere…».) l'attenta analisi della dottoressa Puglisi che approfondisce la figura del Cigno catanese, ponendo l'accento sulla fama di donnaiolo, legata, con molta probabilità, alle sue origini sicule. E la Puglisi ci racconta, attingendo ad una delle fonti più autorevoli: quella di Francesco Pastura, riportata dallo stesso Collura, che molte signorine della Parigi ottocentesca rimasero sensibili al fascino del compositore, sebbene si accertino solo due grandi amori nella vita del compositore: la napoletana Maddalena Fumaroli e la tormentata storia d'amore con Giuditta Cantù. Sappiamo così che di Bellini restano inspiegabili le tragiche circostanze della sua morte, avvenuta a Puteaux, vicino Parigi, il 23 settembre del 1835.

Testo di consultazioni, come più volte è stato definito, ricorda l'Autore agrigentino che il libro riporta ad apertura un'epigrafe di Alessandro Manzoni, come una sorta di sfogo; la sincera reazione di un emigrato a Milano che cerca di analizzare gli aspetti della sua Terra con il giusto distacco. L'omaggio ai *Promessi sposi* nasce dal fatto che il romanzo è uno specchio dell'Italia, dove di certo, il tema centrale del testo è la provvidenza ma intesa come casualità che cambia le vite. Non si può negare tuttavia che racconta una storia di comportamenti mafiosi (compresa la viltà di Don Abbondio) che benissimo potevano essere siciliani; d'altronde l'Isola nello stesso periodo era sotto la dominazione spagnola che perdurerà a lungo a differenza della Lombardia che avrà un corso storico poi più evoluto.

Ancora una volta dopo *In Sicilia* (Longanesi 2004, € 14.00), *L'isola senza ponte. Uomini e storie di Sicilia* (Longanesi 2007 € 14.60) e *Sicilia sconosciuta* (Rizzoli 2008, € 19.00), Collura sente la necessità di raccontare della sua amata Terra, osservata però con un binocolo rovesciato che rimpicciolisce rendendo tutto più nitido. Forse dietro questa scrittura, necessaria, c'è solamente quella malia che lo scrittore D. H. Lawrence così raccontava: «Mai ho provato una nostalgia più profonda di quella che ho provato per la Sicilia leggendo Verga. Per la Sicilia, dico; per la splendida Sicilia che penetra profonda nel sangue. Splendida Sicilia, così limpida nella sua bellezza, così vicina alla bellezza fisica dell'antica Grecia!»

Laura Cavallaro

L'ultima opera di Matteo Collura

Cronaca e storia rivestite di mistero e di favola, oltre l'aureola classica

Matteo Collura, nel suo ennesimo libro sulla sua amata e mai dimenticata Terra d'origine, ritorna a fatti, temi e personaggi che l'hanno meglio caratterizzata e lo fa, stavolta, complice anche e sempre il paesaggio, proponendo una serie di miti (più o meno vicini nel tempo e/o più o meno conosciuti) che sono, in ogni caso, nella cultura e nella morale collettive; quindi in una sorta di distintiva caratteristica della gente dell'Isola. Parlo di *Sicilia. La fabbrica del mito* (edizione Longanesi, marzo 2013).

A lettura immediata, il titolo fa pensare alla mitologia greca e latina, ma poi il sostantivo "fabbrica" frena non poco perché, nonostante l'etimo latino, ci dà l'idea della contemporaneità; del non classico in senso assoluto. Ma anche la copertina, che riproduce una foto di Jill Enfield, allontana dalla classicità pura con quel suo mare d'opale. Difatti la mitologia classica è marginale. Non dobbiamo quindi aspettarci alcuna mitica cosmogonia, né racconti su dei e supereroi; o su divinità e esseri umani (su e giù da qui) che nascono da strani accoppiamenti (con fiumi, mari, oceani, fiori, uomini…) o da altre straordinarietà (come Minerva che salta fuori, già adulta e armata, dalla testa di Giove in preda al dolore che Vulcano gli fende con l'ascia per lenirglielo su ordine del padre degli dei).

Ci racconta però, Collura, del mito di Proserpina e della sua patria terra, dove – a richiamare Paul Luis Courier – «il diavolo ha preso moglie». Citazione non proprio peregrina se si pensa (uno dei tanti riferimenti letterari alla misoginia) al povero arcidiavolo Belfagor di Machiavelli che va sulla terra per prendere moglie; ma a suo danno, perché la donna è più esperta in diavolerie. E in Sicilia, dove tutto si amplifica e si colora di mito, «la presenza femminile ha qualcosa di ossessivo» rileva l'Autore della *Fabbrica*; per cui la donna è «un idolo di cui diffidare tranne che per la madre»: «Madri, affetto di madre, dolore di madre, non si fa che parlare di questo in Sicilia»; e ne rafforza il concetto (lo Scrittore agrigentino) con un'affermazione di Dominique Fernandez degli anni Sessanta: «La Madre Mediterranea non dà ai suoi figli la forza (la voglia) di sfuggire alla sua influenza»; la quale Collura considera sempre attuale: «Sono ancora le madri a segnare, specie in ambito popolare, il destino dei propri figli». Quindi calzanti esempi: dal bandito Giuliano, mito smitizzato («bugiardo») ma «*figlio di mamma*» (Fernandez), al poeta dialettale Ignazio Buttitta «tormentato da una mancanza di amore materno che lo ha reso orfano e ossesso» (Pier Paolo Pasolini), passando dall'attualità attraverso «*C'è posta per te*» della De Filippi, «patetico spettacolo» che dà l'«idea di quanto la mamma sia tenuta in considerazione in Italia, e specialmente in Sicilia»; e avendo come culmine d'esempio la madre per eccellenza: la Madonna, «*Mater Dolorosa*», che, nel Venerdì Santo siciliano, «emoziona di più, perché Lei è condannata a sopravvivere all'assassinio del Figlio; e perché [forse un po' iperbolica la sottolineatura di Collura] Lei chiede vendetta o perdono (e in questo caso il perdonare è un atto talmente sconvolgente da esprimere un dramma maggiore della vendetta).»

Miti allora della realtà (non importa se di buono o cattivo esempio) favoleggiata (d'altronde mito significa racconto fantastico idealizzato) – già anticipato sopra – della storia e della cronaca contemporanee che si affacciano anche al Settecento, come nel caso del Conte Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo (palermitano di "Ballarò"), «grande esempio di falsità assoluta» (Thomas Carlyle). Quindi mito negativo, quest'ultimo, come quello di Giuliano e della mafia (molto più pericoloso) che si può anche combattere e «vincere», ma che è difficile sconfiggere perché erede di una «mentalità mafiosa», impressa in una «cultura millenaria».

In questo favoleggiare del reale negativo, tinto d'arcano, è esemplare la vicenda dei monaci «mafiosi» di Mazzarino (CL), "francescani" che, sotto l'ascetica barba, nascondevano una vita delinquenziale di ricatto e di estorsione, la quale culminò nel delitto di un benestante.

E le storie, rivestite di mistero e di favola, sono tante: da Genco Russo che Collura sveste dell'aureola mitica assieme ad altri capi storici della mafia, miseramente ridicoli quando la caccia giudiziaria li stana nei loro covili, dove sono costretti a vivere come talpe, circondati da pizzini e santini, a Ippolito Nievo, lo scrittore garibaldino autore delle *Confessioni di un italiano*, morto nel mare di Gaeta per un complotto che doveva impedirgli di portare a destinazione delle carte, le quali avrebbero svelato il mistero della spedizione dei Mille; a Enrico Mattei, anch'egli vittima «predestinata» come si evince chiaramente nel medesimo capitolo, dove emerge la tesi che «specie dall'armistizio di Cassibile in poi» bisogna «diffidare delle versioni ufficiali degli avvenimenti» perché «Da Salvatore Giuliano a Michele Sindona è tutto un susseguirsi d'intrighi che fanno della Sicilia il luogo ideale dove nascondere verità che, se divulgate, farebbero deviare il corso della storia»; ad Ettore Majorana, lo scienziato che per Sciascia, ma nelle parole di Collura, «nega la propria scienza»; si ribella ad essa, quindi un mito «ora sfregiato da una sospetta adesione ideologica dello scienziato siciliano al nazismo e alle perversioni antiebraiche» (Collura).

Fra questi "intrighi", non siciliani ma a danno di un siciliano, la triste fine di Vincenzo Bellini, donnaiolo seduttore, il quale muore a Parigi, derubato e abbandonato dalla coppia Levy-Oliver che pare avesse allettato il musicista catanese con un *ménage à trois*.

In questa Sicilia del "silenzio" e dell'"enigma", che fabbrica miti a sua misura, ancora due vicende eccentriche e bizzarre: quelle di due tipi singolari (il barone Pisani, direttore della Real Casa dei Matti, e il principe di Palagonia che si circondò di mostri pietrificati), i quali forse si conobbero e «forse si saranno trovati d'accordo nell'evocare i mostri che può generare la ragione».

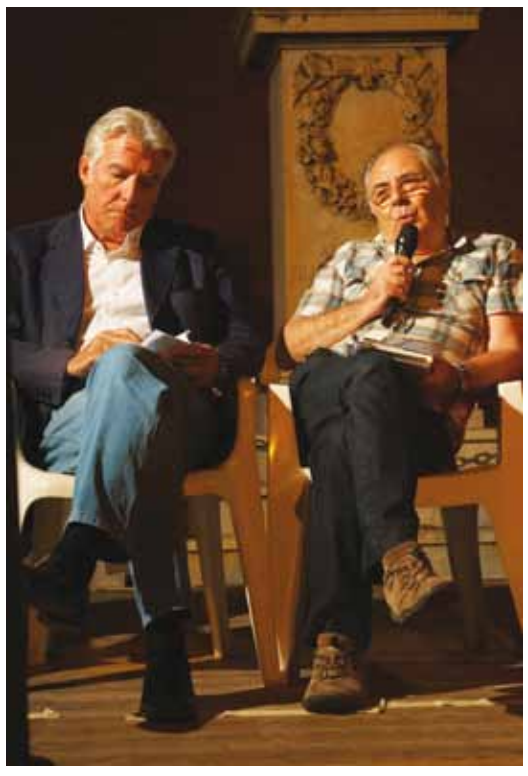
Questo cappuccio di miti, misteri ed arcani sulla *verità effettuale della cosa*, ha però una sua forza narrativa nel secondo capitolo del libro, dove un fatto reale: *'a fuitina* (la fuga di due ragazzi che scappano dalle rispettive famiglie per amore) viene raccontato attraverso il ratto di Proserpina, mito "vero" perché classico, «che nessun progresso potrà cancellare».

Al mito della Kore, che viene strappata alla madre Cerere nelle campagne ennesi da Plutone (da cui si origineranno le stagioni, ritornando la fanciulla sulla terra nei sei mesi del bel tempo) viene quindi ricondotta la pratica della scappatella amorosa, la quale si concludeva con la pacificazione (a volte travagliata) coi genitori e il felice matrimonio quando (se minorenni) si raggiungeva la maggiore età.

Ma c'è nella *fuitina* una sgradevole aggiunta (che poi si attaglia di più al dio degli Inferi): il rapimento (dissenziente la ragazza) con stupro per strappare il matrimonio riparatore (protetto dalla legge!) alla povera infelice. L'abominevole pratica violenta cessò con la legge 66/96 che punisce il reato di violenza sessuale. A monte della legge il "caso" Franca Viola, la giovine sedicenne di Alcamo stuprata da Filippo Melodia, il quale (1965) l'aveva rapita assieme ad altri dodici facinorosi.

E tante e tante altre storie ed esempi ancora nei vari capitoli a rendere più gradevole e completo l'intreccio del libro, come l'accattivante *fuitina* di Elio Vittorini e Rosa Quasimodo (sorella del poeta Salvatore), raccontata però autonomamente nel terzo capitolo.

Con la pazienza dei "*miei*" quattro "*lettori*", vorrei fare infine due considerazioni come pista alla chiusa del mio scrittarello: la prima sull'*incipit* filosofico pascaliano («Non so chi mi abbia messo al mondo», «quegli spaventosi spazi dell'universo» e «senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove») il quale – assorbendo il dubbio cartesiano, l'esistenzialismo religioso e ateo (da Kierkegaard a Sartre) e le riconsiderazioni di Leonardo Sciascia (e il tutto intensamente rappreso nell'«involontario soggiorno sulla terra» di Luigi Pirandello) – conduce l'Autore al suo «personalissimo *aleph*»; vale a dire ai suoi luoghi d'origine mai dimenticati e sempre amorevolmente coltivati; la seconda (di matrice letteraria) sul ritrovamento di questi "luoghi" (lievito della sua ultima Opera) una recente notte mentre, affacciandosi «al balcone di un albergo della Val Pusteria», osservava «il brillio» di stelle «al di sopra del merletto dei monti». Ecco, in quest'affacciarsi, tanta letteratura fra la seconda metà del Settecento e quella dell'Ottocento: da Goethe e i suoi emuli («mi affaccio alla finestra e vedo ancora alcune rade stelle» [Werther]; da cui il quasi copia incolla del Monti in *Pensieri d'amore*: "Alta è la notte…", i richiami foscoliani dell'*Ortis* e leopardiani delle *Ricordanze*, dove però le "stelle" (per i due sommi poeti) brillano a tutto cielo, pur essendo entrambi di animo romanticamente inquieto, a Verga delle dissolvenze (oggi cinematografiche) ambientali (la fiamma scoppiettante del caminetto milanese, nella novella *Nedda*, cede luogo a quella «gigantesca» del «focolare della fattoria del Pino, alle falde dell'Etna», dove racconta delle raccoglitrici di ulive). Così Collura, affacciandosi al balcone, in una dissolvenza incrociata non totale (stelle e monti infatti non spariscono, anzi l'Autore ne interroga gli astri), rivede la sua Sicilia e ritrova il suo *aleph*, ma con l'assoluto distacco dello scrittore che non cede al «rimpianto» e alla «nostalgia».



Lo Scrittore pensa così alla sua Sicilia non bella di quest'inizio d'anno (fra pericolo di bancarotta e tentativo di chiamare in giudizio il capo dello Stato per presunte coperture mafiose) e cerca di interrogarla, interpretarla e capirla; e stavolta non solo attraverso le sue tante contraddizioni, i suoi misteri ed arcani, ma attraverso la sua facilità di ricorrere al mito anche quando lo fabbrica "bugiardo" e dannoso.

Il mito in tutte le sue sfaccettature, nei pregi e nei difetti, da tempi remoti ad oggi, ha rivestito di fascino e di suggestioni venerabili isolani e forestieri, forse perché quest'«isola non abbastanza isola» (è il caso di dire con Giuseppe Antonio Borgese) è legata al Continente da un «breve braccio di mare». Ma non sarà così a lungo perché un giorno quest'isola "senza ponte" avrà il suo ponte e allora finirà di essere «fabbrica del mito», di ingigantire racconti e di favoleggiarli, cesserà di essere l'*ombelico del mondo* ed entrerà in «Europa a pieno titolo»; deve però (condizione necessaria per l'Autore) portarsi dietro il suo fascino misterico e l'aura mitologica purificata da tutte le mistificazioni.

Questa sua ultima Sicilia, il concittadino di Pirandello la ridiscute rivisitando nomi, personaggi e luoghi già discussi (in particolare nelle opere *In sicilia* [2004] e *Sicilia senza ponte* [2007], targate Longanesi); sempre confrontandosi coi maggiori letterati conterranei: quelli citati e quelli che mi sono rimasti nei tasti per istantaneità di scrittura, ma, in ogni caso, assorbiti. E, in tutto questo suo raccontare, la lingua di Collura è sempre stata fluida, limpida e corretta; a smentire certi scherzi dei nuovi refusi telematici che di rado si sono arbitrariamente inseriti.

Pino Pesce

"Scelba, Magrì, Drago e la balena bianca", un libro di Gaetano D'Emilio

Il volume racconta le vicende politiche, economiche e sociali catanesi dal fascismo al 1994

Una conferenza-memorial, il 20 settembre, è stata tenuta nella splendida cornice del terrazzo sul mare della civica biblioteca "G. Verga" di Aci Castello.

L'incontro culturale ha reso omaggio agli onorevoli, come recita il titolo del libro, *Scelba, Magrì, Drago e la balena bianca* di Gaetano D'Emilio. Hanno relazionato l'on. Nello Musumeci, il giornalista Nino Milazzo, mentre ha coordinato la giornalista Monica Adorno. Quest'ultima, in apertura della conferenza ha salutato i presenti e ringraziato il sindaco di Aci Castello, dr. Filippo Drago per la gentile concessione dell'utilizzo dei locali. La dott.ssa Adorno ha ricordato la data del 20 settembre, in coincidenza con il giorno della conferenza, con la data dell'anniversario della scomparsa dell'on. Nino Drago.

Il libro, da un manoscritto di 316 pagine dell'ing. Gaetano D'Emilio, ex politico della città di Catania, è considerato un capolavoro storiografico scritto con lucida memoria: dall'antifascismo al dopoguerra e dall'Amministrazione catanese Luigi La Ferlita (anni 50) al 1994. Un bel viaggio, quindi, politicosociale dello scrittore, ing. Gaetano D'Emilio, negli avvenimenti catanesi nel succedersi delle varie Amministrazioni della Città etnea. La copiosità degli argomenti sviluppati in questo libro è stata pian piano illustrata negli interventi dei relatori nel corso della conferenza. Ha esordito il dr Milazzo ricordando le vicende, più o meno importanti, delle quali si è stati testimoni, fatti anche dolorosi, che ritornano alla memoria, per cui si sente il dovere di scrivere la "nostra" storia e di trasmetterla alle future generazioni, descrivendo fatti e misfatti delle varie epoche, le quali portarono l'Italia alle condizioni disastrose di cui oggi siamo tutti osservatori fino al coinvolgimento. L'autore del libro riesce – per Milazzo – a coniugare passione e politica dei personaggi: Mario Scelba, che nel 1948 fu eletto deputato parlamentare dell'allora partito popolare, poi presidente del Consiglio italiano e presidente del consiglio europeo sotto la bandiera della Democrazia Cristiana; Domenico Magrì, già Ministro della Repubblica ed ex Sindaco di Catania che aveva a cuore la costruzione del ponte sullo stretto di Messina; Nino Drago ex Sindaco di Catania e sei volte sottosegretario di governo, *leader* indiscusso della DC siciliana. Poi il ricordo dellla "Balena Bianca", il capodoglio politico che tutto investe e tutto travolge. A seguire l'on. Nello Musumeci, ex presidente della Provincia di Catania, il quale parla di Catania tra storia e politica, raccontando, con dotta e sapiente memoria, vicende di buona e mala amministrazione, scagliando un virulento attacco alla mala società governata dai signorotti del momento. Nel libro – per Musumeci – l'ing. D'Emilio elabora una riflessione dolorosa che non risparmia nemmeno uomini di buona fede. Gli scandali di oggi non sono una novità, si perpetravano anche allora: raccomandazioni, corruzioni, tangenti, collegamenti mafiosi e tanto altro che, nel tempo, ha trasformato Catania, ma anche attraverso vicende giudiziarie; si pensi ai cavalieri di Catania, al giornalista Giuseppe Fava. Poi Musumeci ricorda con diverse sottolineature il dissesto economico e lo disfacimento di un grosso partito popolare come la Democrazia Cristiana.

Da sx: Nello Musumeci, Monica Adorno, Gaetano D'Emilio, Nino Milazzo

Carmelo Santangelo

"Mappa di comunità" a Motta Sant'Anastasia

Incidere un minimo nella vita per poter dire: "io ho agito"

Quelli che viviamo sono anni "strani": anni di scoperte sorprendenti che si susseguono senza posa (e spesso sotto il silenzio generale), misteri e mezze verità che tengono noi, poveri comuni mortali, ad un basso livello di coscienza, complotti veri o presunti, fenomeni socio-antropologico-ambientali (e bla bla bla) che è difficile leggere con le carte della tradizione. Sono anni di forti, fortissime contraddizioni che mettono alla prova la nostra stabilità emotiva, quel difficile equilibrio dell'essere "uomini" sopra un mondo che galleggia su strati di storia vissuta e pensieri e progetti futuri, alcuni basati su sogni o intuizioni, altri ancora su colossali cantonate. Sono anni che ci mostrano come l'integrità dell'uomo passi dal suo riconoscersi instabile e passeggero; paziente e impaziente nelle circostanze opposte a quelle in cui dovrebbe essere l'uno o l'altro. Mi ripeto, lo so, ma l'esercizio della ripetizione aiuta a ricordare che a niente si può sfuggire.

Siamo piccoli, piccolissimi, vermi striscianti che si credono padroni ma non sono niente («storie di vermucci ormai le nostre», dice Pirandello ne *Il fu Mattia Pascal*): nell'ottica universale è senz'altro vero (lungi da me la superba filosofia dell'*homo mensura omnium rerum*, uomo misura di tutte le cose) eppure ci è stato ripetuto così tante volte che si è sedimentata in noi la certezza che entrare in un qualsiasi "sistema" senza metterlo in dubbio nemmeno una volta sia l'unico modo per sottrarsi alle preoccupazioni perché quelle sono roba per "gli uomini che contano davvero", "gli uomini che possono o devono decidere" mentre "prima viene il mangiare, la necessità, l'aria": abbiamo forse dimenticato che quest'aria la respiriamo tutti e che chiunque decida lo fa dietro la volontà di un gruppo più numeroso che gliene dà mandato? Il potere è una cosa seria: è una cosa seria, anzi serissima, perché, quando non è preso illegittimamente con la violenza, è (o almeno dovrebbe essere) sostenuto dalla gigantesca forza della volontà comune. Una volontà che, nella migliore delle ipotesi possibili, è fatta da singoli esseri umani consapevoli che la solitudine dell'individualismo è l'anticamera per la morte. Da soli si può vivere, e sicuramente bene, anche per molto, molto tempo: questo "molto tempo" è però relativo, si accartoccia come una foglia bruciacchiata nell'esatto istante in cui la mente vaglia la possibilità che, beh, forse sarebbe stato meglio tenere stretta la mano di qualcuno, prima di dispensare colpe e poi morire. Soli.

Lunghissima premessa, non me ne vogliate. E' solo che, qualche sera fa, sulla terrazza dei locali C.I.A. di Motta Sant'Anastasia, in via XX settembre, è successa una cosa piccola, autenticamente fraterna, e bella. Un incontro particolare nella sua semplicità, che ricostruisce la serenità dei raduni nelle case di bambini, quando anche il gioco era una cosa seria. E' un esperimento piccolo, creato in un laboratorio che riflette su cosa può volere dire ripensarsi come "comunità" e ricomporre questa stessa comunità, sempre più grande e consapevole, dentro Motta: la Motta che ci piace ma anche quella che non ci piace; quella che c'era e che ora è sparita e quell'altra che esiste, anche se sotto forma di desiderio inespresso. E con questo spirito, trovare finalmente una collocazione dentro un territorio che è nostro, con la nostra speciale Motta Sant'Anastasia piazzata a bella vista in una "mappa di comunità", grazie anche agli sforzi notevoli e alla passione di un gruppo affiatato come quello di ViviSimeto, compagno irrinunciabile in questo cammino di riconquista.

Siamo piccoli, sì, ma non per questo incapaci d'incidere anche solo di un minimo nella vita che vorremmo, per non sgusciare fuori dalla storia in silenzio, senza potere dire: «io ho agito».

Volenterosi e impazienti di cominciare, solidali, amici ma non solo (e non per forza), anche soltanto conoscenti che si riscoprono simili perché non pensano alle loro grane provvisorie ma ad un comune obiettivo: rianimare Motta ed essere comunità.

Giogia Capozzi

"LA GALATEA - Poema Lirico CON L'ALLEGORIE DELL'ACADEMICO VENETO Sconosciuto"

Il mito di Aci e Galatea in un prezioso poemetto del XVII secolo

La rivista "Agorà" d'apr.-dic. 2003, edita dall'omonima casa editrice di Catania, ha pubblicato un interessante articolo-saggio del medico-umanista d'Acireale Salvatore (Toti) Pennisi così intitolato: "Il fortunoso acquisto di un pregevole volumetto caduto nell'oblio / Il mito di Aci e Galatea in un raro poemetto del Seicento / L'anonimo Academico Veneto Sconosciuto, in un intreccio di poesia e prosa, fa rivivere il mito senza tempo della ninfa Galatea e del pastorello Aci impreziosendolo di un profondo significato religioso". Da quest'enunciazione si capisce l'importanza dell'acquisto fatto in una libreria antiquaria della Toscana, dato che si tratta d'un'assoluta rarità bibliografica. Quest'articolo-saggio può anche essere letto integralmente nel sito http://www.editorialeagora.it/rw/articoli/30.pdf

Nel suo scritto il Pennisi afferma che in Italia esista una sola copia di questo libro nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e che all'estero risulti soltanto una copia nel catalogo della British Library di Londra e un'altra in quello della Bibliothèque Nationale di Parigi. In realtà — della stessa o diversa edizione — altre copie si trovano: in Italia nella bibl. dell'università cattolica di Milano, nella Marciana di Venezia, nella Bertoliana di Vicenza, nell'Estense di Modena, nella Statale del Monumento Nazionale dei Girolamini di Napoli, nella Civica di Cosenza; all'estero nella bibl. dell'università di Oxford (una copia ritenuta del 162- ? e un'altra ritenuta del 1730 ?), nella bibl. del Metropolitan Museum of Art di New York e nelle biblioteche Berenson (settore musicale) e *Houghton* dell'università "Harvard" di Cambridge (Stati Uniti d'America). Ed è sperabile che a queste copie se ne possano aggiungere altre, reperite in altre biblioteche.

La copia di Napoli è stata recuperata dalle forze dell'ordine dopo essere stata sottratta — insieme con altre migliaia d'opere rare e preziose — da un neo-direttore della biblioteca stessa e da altri delinquenti, poi condannati a severe pene nel 2013. E per quanto riguarda la Francia quella indicata dal Pennisi in realtà si trova nella Bibl. Municipale d'Aix-en-Provence, dove in catalogo ne sono descritte tre: due in italiano e una in latino. Tuttavia, poiché la copia in latino ha la stessa collocazione d'una delle due in italiano, potrebbe esserci stato un errore nell'indicazione di due distinte copie al posto d'una: e quindi le copie potrebbero essere in tutto due anziché tre.

Le relative date di pubblicazione che figurano nei cataloghi sono: 162- ? (Oxford), 1625 ? (VI, BO, New York e Cambridge), 1628 (MI, VE e MO), 1691 (NA e CS), due copie sec. XVI e una copia sec. XVII (Aix-en Provence), 1730 ? (Londra e Oxford). Una copia con indicazione di data 1620 ?, messa all'asta dalla casa Christie's a Parigi nel Dicembre 2012 e stimata € 4.000 - 6.000, era posseduta da Madame de Pompadour, favorita del re di Francia Luigi XV. E tutto ciò conferma la preziosità dell'opera.

Per fortuna nel 2009 e 2010 il testo è stato ristampato da Galatea/Kessinger e venduto anche tramite la rete telematica. Ne esiste una versione digitalizzata da Google, nella quale si nota qualche difetto di resa dovuto a cattiva inchiostrazione e alle ingiurie del tempo, mentre le pp. 159-162 erroneamente sono state inserite fra la 176 e la 177. Essa, realizzata su un testo d'Oxford, è interamente leggibile nel sito http://books.google.it/books?id=GnECAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Il titolo dell'opera è *La Galatea / Poema lirico con l'allegorie dell'Academico Veneto Sconosciuto*. Ma oltre all'autore, nella prima edizione, che consta di pp. 216, non sono indicati né la stamperia e la sua località né l'anno di stampa. Francesco Saverio Quadrio (sec. XVII-XVIII), Gaetano Melzi (sec. XVIII-XIX) e Lodovico Piantanida (sec. XVII-XVIII) attribuiscono l'opera stessa a Girolamo Priuli, nobile e senatore veneziano: il Piantanida fissa la data al 1625, mentre un'altra edizione fu stampata a Cremona da Gioacinto Belpieri (sec. XVII) nel 1628. Ora, poiché i Priuli furono una famiglia patrizia veneziana, che aveva vari palazzi a Venezia e una sontuosa villa ad Orsago (TV), e che diede dei dogi alla Serenissima, uno dei quali di nome Girolamo Priuli (sec. XV-XVI), che è indicato come autore nei cataloghi delle suddette biblioteche di Milano ed Oxford e di cui si conserva un ritratto eseguito dal Tintoretto, se davvero fosse costui l'autore, l'opera sarebbe databile al Cinquecento, in conformità alla datazione indicata nel catalogo della bibl. di Aix-en-Provence; a meno che essa non sia stata pubblicata postuma. Tuttavia metafore, iperboli, diminutivi e vezzeggiativi, ridondanze e allitterazioni presenti in abbondanza nel testo ci fanno pensare al Seicento: e quindi l'autore dovrebbe essere un discendente omonimo vissuto a cavallo fra il sec. XVI e il XVII.

Lo sconosciuto autore riprende il mito dell'amore d'Aci e Galatea: il pastorello Aci s'innamora della nereide Galatea, di cui è innamorato pure il mostruoso ciclope Polifemo; il quale, vedendo i due amarsi, sommamente adirato scaglia contro di lui la cima d'un monte (faraglione); ma la ninfa trasforma Aci in fiume-dio. Questo "fiume beato" (p. 174), scomparso nell'eruzione etnea del 1169, ha dato nome alla vasta Terra d'Aci (CT), poi suddivisa in una serie di località i cui toponimi, magari agglutinati, cominciano con la parola Aci (Aquilia poi Reale (1), Belverde poi Valverde, Bonaccorsi, Castello, Catena, Platani, San Filippo, Sant'Antonio, Trezza (2), secondo l'auspicio della stessa Galatea: "Aci scritto, e descritto in cento guise /…/ Aci espresso, e impresso in mille modi" (p. 171).

Questo mito fu trattato da moltissimi poeti, musicisti e pittori, classici e moderni; però il libro dell'Academico Veneto Sconosciuto ha una sua originalità, perché sulla scorta di quanto avevano fatto numerosi scrittori cristiani medievali — i quali avevano inteso la civiltà classica greco-romana (compresa la letteratura) come prefigurazione e anticipazione della successiva civiltà cristiana — interpreta i vari passaggi del mito in chiave cristiana, sia pure con delle forzature.

Leggendo questo poema in versi liberi, che qualcuno suppone essere stato scritto per essere rappresentato (con o senza musica) in teatro, ci s'accorge che lo stile somiglia a quello dei poeti tipici del Seicento, marinisti e antimarinisti (ad es. si vedano la strofa con la pomposa presentazione della rosa alle pp. 16-17 e il verso "svenir la gioia, e impallidirsi il riso" a p. 95), anche se qui si notano meno enfasi e meno acrobazie, che pur ci sono, e in compenso c'è più sincerità, delicatezza di sentimenti e finezza espressiva, anche seguendo il barocco. Altre particolarità linguistiche sono: periodi prolissi; punteggiatura approssimativa; numerosi accenti e apostrofi o indebiti o mancanti; alterati come "sdegnosetta" (pp. 76 e 78), "Orsacchino" e "Buffonetto" (p. 129), "amorosetti" e "lascivetti" (p. 132), "deboletto" e "languidetta/o/e" (p. 145 e 153); la stella Venere detta "Bella Duce del dì" (p. 85), il verbo "si/mi diseterni" (p. 155).

L'ambiente è quello marino e rivierasco ai piedi dell'Etna, ma da buon poeta classicheggiante l'autore nel primo canto ("Invito del Cielo Innamorato à Galatea") non può non fare un riferimento al mito della sicula Ibla ("Del'involate spoglie à gli horti d'Hibla") e delle sue api (che "stillar sogliono poi / con ingegnose prove, / il nettare, e l'Ambrosia / per condire i Conviti / a le mense di Giove"), mito che per molti secoli ha attraversato tutta la cultura occidentale, classica greco-romana, medievale e moderna. (3)

La susseguente allegoria in prosa del suddetto primo canto riscatta la sdolcinatezza e la sensualità dei versi: l'autore si dimostra un moralista cristiano e per lui il Cielo è Dio innamorato di Galatea, il quale la invita a disprezzare le attrazioni terrene e a cercare quella gloria in cui risplende per l'eternità lo stesso Dio, "certa ricchezza di tutti gl'intelletti, e di tutti i desiderj humani".

Simile svolgimento hanno tutti gli altri canti, intitolati come segue (fra parentesi la sintesi delle rispettive allegorie cristiane): "Segue il ragionamento del Cielo à Galatea" (l'anima s'affanna per le cose terrene, ma Dio fa di tutto per attirarla a sé), "Risposta di Galatea al Cielo" (l'anima si rifiuta di rispondere agl'inviti di Dio e finirà col passare dalla terra all'inferno), "Gelosie d'Aci" (nonostante le ripetute ripulse da parte degli uomini, il misericordioso Dio dà loro nuove possibilità di salvarsi), "Bellezze d'Aci" (la bellezza umana, a volte idolatrata, è insidiata dalle delizie mondane), "Scherzi amorosi d'Aci, e di Galatea" (l'anima sensuale si riduce a commettere peccati nascondendosi da qualche parte, ma Dio scopre tutto), "Amori d'Aci, e di Galatea" (le bellezze sono corruttibili e costituiscono inciampi alla salute dell'anima, mentre i piaceri, pur tanto apprezzati, sono lacci, follia e miseria), "Sdegno del Cielo" (di fronte al persistere della lascivia, Dio si trasforma da amico in giudice e prepara il castigo), "Polifemo destato dal Cielo" (Polifemo rappresenta la mano punitrice di Dio), "Furore, e canto di Polifemo" (l'anima ribelle, sorda e cieca viene da Dio indicata alla morte), "Aci percosso da Polifemo" (l'uomo cerca di schivare la morte, ma questa tanto lo insegue finché l'afferra), "Morte d'Aci" (l'anima si congeda dal corpo, in attesa di ritrovarlo nel giorno del Giudizio), "Aci tramutato in fiume da Galatea" (il corpo del defunto disonesto è trasformato in polvere, putredine e vermi, mentre quello dei santi si conserva per sempre), "Letitia universale nella mutatione d'Aci" (i diavoli fanno festa quando un'anima va all'inferno), "Ragionamento d'Aci Fiume à Galatea" (come il fantasma d'Aci, sorto dal fiume, fa intendere a Galatea d'essere diventato Dio, così Lucifero, già angelo di luce, sorto dall'Inferno con allettanti sembianze, fa intendere agli uomini d'essere diventato Dio, in modo da indurli a peccare e a dannarsi come lui).

Nell'ultimo canto ("Profetia di Protheo") il dio-indovino Proteo profetizza la futura venuta d'Ulisse, che con un tizzone ardente accecherà Polifemo, castigandolo per la sua protervia, nonostante che Polifemo stesso poco prima rappresentasse la mano punitrice di Dio (contraddizione dell'autore, che ricorda in qualche modo la dantesca "vendetta… della vendetta del peccato antico" di *Par.* VI 92-93). E nella successiva allegoria l'autore chiosa che, mentre Proteo prefigura Profeti e Sibille, Ulisse è la prefigurazione di Cristo, "il quale doveva con il tizzone ardente dell'amorosa croce acciecar la morte": morte che con la legge evangelica "non solo è divenuta domestica, ma pretiosa nel cospetto del Signore".

A proposito di quest'allegoria finale, il Pennisi riferisce che Maria Teresa Acquaro Graziosi, studiando lo scrittore minore secentesco Juan Pérez de Montalván y Calderón, ha trovato che in una sua opera anch'egli aveva adattato questo mito al cattolicesimo, con Polifemo che simboleggia il diavolo, Galatea l'anima e Ulisse Cristo. Ebbene, secondo lo stesso Pennisi lo scrittore spagnolo potrebbe aver desunto questi paralleli da *La Galatea* dell'Academico Veneto Sconosciuto: ciò dimostrerebbe la diffusione di questa nostra opera in campo europeo. E questa è un'ipotesi plausibile.

I singoli canti sono illustrati da sedici incisioni di discreta fattura, mentre decorazioni varie sono disposte — oltre che in copertina — all'inizio e alla fine d'ogni canto e delle allegorie. L'incisore è anch'egli sconosciuto.

Carmelo Ciccia

(1) Acireale, che oggi conta oltre 50.000 abitanti, è il comune principale; e nel suo stemma risaltano le lettere A e G, iniziali d'Aci e Galatea, per sintetizzare il mito su cui si basa il toponimo.

(2) Aci Trezza è la località in cui si svolgono I Malavoglia di Giovanni Verga.

(3) Sulla diffusione del mito d'Ibla si possono leggere fra gli altri i seguenti saggi di C. Ciccia: *Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'arte*, Pellegrini, Cosenza, 1998, pagg. 120; *Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'onomastica*, "Atti della Dante Alighieri a Treviso", vol. IV, Zoppelli, Treviso, 2001, pp. 158-166; *Il leggendario miele ibleo*, "Ricerche", Catania, genn.-giu. 2009, pp. 35-72. In tali saggi è citato l'accostamento Galatea-Ibla presente in Virgilio e nel Foscolo, ma manca questo dell'Academico Veneto Sconosciuto perché ignorato all'epoca della stesura dei saggi stessi.

"Jam session - La via dell'arte" a Gravina di Catania

Pittura, scultura, grafica ed installazioni raccontano le irrequietezze della vita moderna

Riflesso del vero e assenza di regole rigide. È questa la combinazione che ha caratterizzato *Jam session - La via dell'arte*. Una mostra d'arte contemporanea nata dall'azione sinergica del movimento "Amici di Gravina" e del curatore, il critico d'arte Franco De Grazia, ospitata dalla via Francesco Crispi di Gravina di Catania il 27, 28 e 29 settembre.

Pittura, scultura, grafica ed installazioni hanno raccontato i molteplici significati che l'esistenza ha assunto, le irrequietezze della vita moderna, le ricerche del nuovo, la trasmissione di prospettive alternative. Al pubblico è stata offerta una corposa rassegna di circa 90 opere che esprimono sia temi figurativi che astratti, a dimostrare, per usare le parole del curatore Franco De Grazia che «l'arte è tutta figurativa (altrimenti non si percepirebbe con i sensi) e tutta astratta (altrimenti non si coglierebbe con lo spirito)». Gli artisti, provenienti dalla Sicilia orientale, rappresentano quanto di meglio offre attualmente il panorama artistico, dalle accademie alle botteghe private. Nel quadro informale della *jam session* è avvenuto un incontro di artisti che hanno avuto modo di confrontare temi, moduli operativi e tecniche nella comune matrice dell'autenticità espressiva. Allo stesso tempo si è realizzato un incontro con il pubblico che, in tal modo, ha avuto la possibilità di conoscere la produzione artistica nella sua concretezza. Diversi sono stati i connubi felici che hanno conferito carattere all'iniziativa. In primo luogo il concetto di "arte in strada", su cui fa leva il movimento amici di Gravina, per coinvolgere i cittadini attraverso la cultura rendendo aperto a tutti uno spazio urbano riqualificato. La via Crispi, è infatti una delle vie più antiche di Gravina. Una stradina caratteristica, lunga e stretta, tanto da sembrare un vicolo, che scorre un po' ossuta e nodosa, avvolta dal profumo di gelsomino. Ai fianchi è abbracciata dalle case tipiche con l'unico squarcio lasciato dal parco comunale. Malgrado l'assenza di elementi monumentali, esiste un patrimonio storico e di ricordi che ogni gravinese conserva nella sua memoria. *Jam session - la via dell'arte* è stata proprio un modo di far rivivere la via tra tipicità e novità e di donarla ai visitatori.

In secondo luogo, il movimento "Amici di Gravina" ha voluto rendere intrigante la via Crispi, attraverso un progetto scenografico che ha reso il percorso d'arte ancora più accattivante per il pubblico, anche mediante l'utilizzo di case non utilizzate e di cortili e giardini che privati cittadini hanno messo a disposizione per accogliere le opere e permettere di esporle in maniera del tutto particolare. Ed infine, il movimento sì è posto come traghettatore d'arte e di mescolanze artistiche. Alle arti figurative è stata affiancata la musica. Il fluido caos di un giro armonico, le note rotonde e cangianti del trio variabile "Ensamble jazz", composto per l'occasione da Salvo Beffumo (contrabbasso), Samyr Guarrera (sax), Enzo Pafumi (chitarrra elettrica), hanno contaminato lo scenario espositivo di via Crispi.

Forme diverse di linguaggi e messaggi hanno tracciato un sentiero singolare che si è magicamente allungato verso uno *swing* imprevedibile. I 3 musicisti hanno diffuso un flusso sonoro libero e funambolico (indimenticabile il sassofonista sul tetto) che ha animato la via Crispi di smalto e vibrazioni. Ogni visitatore, passeggiando per la pittoresca via gravinese, ha avuto, quindi, la possibilità di vivere un momento intenso e di scambio con gli artisti e di percepire i meravigliosi stupori di verità che l'arte sa generare.

M. Gabriella Puglisi

"Spazio creativo e territorio da salvaguardare"

Mostra fotografica di "Ideattiva" al Palazzo delle Arti di Paternò

Ogni uomo rimane legato alle bellezze, ai profumi e ai sapori del luogo in cui è nato o che lo ha particolarmente colpito. Poeti, pittori, musicisti ecc… hanno dedicato al *luogo natio* i loro versi, le loro pitture, le loro note, chi per esaltazione e patriottismo, chi per nostalgia perché costretto ad allontanarvisi, immortalando per sempre nel proprio cuore un'immagine di esso. O semplicemente perché vuole immortalare uno spazio prima che la natura stessa o l'uomo lo modifichi! Da questo contatto nasce una poesia, un dipinto, una melodia o una fotografia. Quest'ultima «è la nostra memoria nel tempo, quando i nostri ricordi iniziano a perdersi nel tempo che passa».

Marguerite Yourcenar, nelle sue Memorie di Adriano, scriveva che «il vero luogo natio è quello dove per la prima volta si è posato uno sguardo consapevole su se stessi», questo luogo che per alcuni è il luogo dove si è nati, per altri invece è il luogo dove si è vissuta un'esperienza che ha contribuito alla propria crescita interiore, per altri ancora è lo sguardo di una donna, un gruppo di bambini, un ricordo, una visione, un fiore, un'idea. L'immagine "catturata" diventa, pertanto, la rappresentazione del nostro stato d'animo, dei nostri pensieri, del nostro essere e la fotografia è sicuramente uno strumento che permette di cogliere quanto la Yourcenar scrive. Virgilio Piccari, direttore dell'Accademia di Belle arti di Catania, conferma che «la fotografia, capace di inventare e immaginare, diventa l'espressione poetica e simbolica di infinite realtà soggettive, al di là del tempo e dello spazio».

In armonica sintonia è la mostra *Spazio creativo e territorio da salvaguardare*, allestita nei locali del Palazzo delle Arti di Paternò, edificio ottocentesco inserito nel centro storico della città.

Ideata da Rosario Di Benedetto e organizzata dall'Associazione Ideattiva in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Catania e il Comune di Paternò, la mostra fotografica e video arte fa parte, spiega la dott.ssa Daniela Aquilia, curatrice della mostra, «di un percorso avviato tramite un concorso artistico, durante il quale una giuria artistica, altamente qualificata, ha selezionato migliaia di candidature per proporre al pubblico circa 100 artisti fra italiani e stranieri, che investigano il tema dello spazio, nel rapporto tra individuo e collettività. Sono tre le sezioni fruibili della mostra: una sezione dedicata agli artisti invitati, conosciuti nel panorama artistico sia in Italia che all'estero, una sezione fotografica e una sezione dedicata alla video arte».

L'intento della mostra si riflette, in chiave simbolica, anche nell'*iter* progettuale dell'allestimento, che ad una prima impressione potrebbe apparire ridotto all'essenziale: un cumulo di *maidde* (le maide di legno nelle quali si impastava il pane) o sedie di legno di pregevole fattura siciliana, ma che in realtà sono metafora del luogo. A completare l'atmosfera interviene decisamente la scelta dei locali, sui quali si ergono a guardiani il castello normanno, con la sua imponenza, e la chiesa di Santa Maria di Valle Josaphat, della quale attira l'occhio del visitatore la merlatura di coronamento normanna.

Spazio creativo e territorio da salvaguardare non è solo espressione artistica ma anche tentativo di «stimolare i giovani a creare personali anticorpi per contrastare i veleni che minacciano la vita sociale e le stesse relazioni affettive» afferma Giuseppina Radice, curatrice della mostra. In questa direzione, infatti, «fotografia, linguaggi video, linguaggi multimediali - sostiene Piccari - riescono a creare realtà virtuali, materializzano immagini fantastiche, raccontano una nuova poesia contemporanea, che riesce a fondere in un solo corpo generazioni e culture diverse senza distinzioni sociali, religiose, etniche in nome dell'Arte».

I 22 giorni dell'evento promuovono *workshop* di alfabetizzazione all'arte Contemporanea, incontro di video arte, *workshop* intensivo di teatro, *workshop* di fotografia, *workshop* sul benessere psicofisico. Poi la premiazione "residenza d'artista" verrà offerta ad un solo artista dall'"Artprotacheles" di Berlino, votato sia dal pubblico, sia dal giudizio finale della giuria artistica.

Gli artisti invitati sono: Antonello Arena, Carmelo Bongiorno, collettivo "Canecapovolto", Carmen Cardillo, Alessandro Gagliardo, Vittorio Graziano, Alessandra Lanese, Giuseppe Leone, Carmelo Mangione, Carmelo Nicosia, Massimo Rossi.

La selezione delle opere è stata veramente difficile per la bravura e l'unicità dei lavori presentati, rivela la Aquilia, tuttavia la severità della giuria ha portato ad un risultato davvero dignitoso.

I fotografi ammessi sono: Maria Clara Anicito, Daniele Brancato, Raffaele Cabras, Marco Caterini, Caterina Cavedoni, Domenico Cipollina, Stefano Cirillo, Luca Condorelli, Antonio Contoli, Aniello Coppola, Carla Cuomo, Arianna De Vita, Stefania Di Filippo, Verdiana Di Franco, Massimo Di Rocco, Giusanna Di Stefano, Jakob Fabien, Sergio Giannotta, Paola Guerra, Salvatore Gulino, Catherine Holmes, Giancarlo Kutrona, Daniela Lorefice, Ruxandra Lupu, Gianni Mazzesi, Janila Mezzatesta, Laura Migliano, Samuele Mollo, Dario Nanì, Danilo Nicolosi, Caterina Nuitta, Filippo Papa, Simone Pastore, Ilaria Piccardi, Maja Pilati, Francesca Privitera, Irene Puglisi, Riccardo Puglisi, Roberta Ragusa, Edoardo Romagnoli, Laura Romagnoli, Alessandro Romeo, Lopez Maria Josè Romero, Francesco Romoli, Sara Russo, Clara Saitta, Andrea Silva, Marcello Trovato.

Relativamente alla sezione video, invece, gli ammessi sono: Gabriele Abbruzzese, Marco Cangelosi, Angelo Carmisciano, Marco Contino, Stephen Copland, Valentina Costa, Flavia Dalila D'amico, Jessica Houston, Raj Jawa, Sophie Le Meillour, Alberto Magrin, Fred Maes, Libera Mazzoleni, Joào Meirinhos, Laura Migliano, Marco Noto, Gerdi Patanaj, Gabriele Rebagliati, Sergi Rubiò, Celestino Sousa Sebastiao, Gregorio Sgarra, Laura Troiano, Vedi Tu, Amalia Teresa Violi, Juan Carlos Zaldivar, Zongliang Fang.

La mostra, è fruibile, ad ingresso gratuito, dalle ore 16:00 alle ore 19:00 da martedì a domenica, dal 28 settembre al 20 ottobre presso il Palazzo delle Arti, Via Gancia 1, Paternò.

All'inaugurazione erano presenti: il sindaco di Paternò, prof. Mauro Mangano, il deputato dell'ARS dott.ssa Concetta Raia, il vice sindaco, dott. Carmelo Palumbo, il presidente di Commissione Sport e Turismo, dott. Giuseppe Di Benedetto, il direttore dell'Accademia di Belle Arti di Catania, prof. Virgilio Piccari, i curatori della mostra, dott.ssa Daniela Aquilia e prof.ssa Giuseppina Radice, e tutti gli artisti.

L'Associazione Ideattiva ringrazia il Comune di Paternò, l'Accademia di Belle Arti di Catania, il *partner* dell'evento Radio Acicastello Rete Radio Network, i collaboratori delle Associazioni Arteggiarsi, Contanimare, Disenò social, Fondo Siciliano per la Natura, Officina Fotografica, Prampolini. Le riviste l'Alba periodico, Cu.sp.i.de Magazine, Incontri edizioni, Ok arte.

Rosa Maria Crisafi

"Il Jazz oggi oltre i confini afroamericani"

A Milo musicisti e cantanti jazz s'incontrano con Rosalba Bentivoglio

Ad agosto, presso la sede dell'"Aleph"a Milo, si è svolto un incontro tra musicisti e cantanti jazz, condotto da Rosalba Bentivoglio, sul tema *Il Jazz oggi oltre i confini afroamericani***.** Così si esprime la cantante jazz catanese su questo eclettico genere musicale afroamericano: «Oramai da anni l'Europa si è appropriata di un linguaggio musicale: il *Jazz*, e questo sembra essere la giusta traccia e base fondamentale per costruire un mondo di suoni per una "musica nuova" che si sprigioni dallo spirito *jazz* per poi trovare realizzazione in un *intelletto* europeo. I tempi sembrano maturi per ottenere il massimo da ciò che abbiamo studiato e suonato negli ultimi cinquant'anni. *L'Arte di comporre istantaneamente con l'improvvisazione come libertà compositiva, e dove i silenzi sono l'anima delle note*». Questo piace molto ai giovani ed è un punto di forza per questa musica, con particolare riguardo quindi all'improvvisazione che è l'aspetto più interessante che lega il jazz all'Arte contemporanea e fa di questo stile musicale il più importante e innovativo del secolo appena trascorso. La Bentivoglio, come compositrice e cantante, da anni si muove in quest'area di *sperimentazione musicale e vocale* che risulta essere coincidente con le nuove proposte e nuove tendenze europee e nord americane attuali; esempio di artisti che si muovono in quest'area sono: i pionieri Jan Garbarek, Tamja, Meredith D'Ambrosio, Norma Winstone, Carla Bley, Meredhit Monk, alle più recenti Sidsel Endresen, Maria Schneider, Susanne Abbueh, Ingrid Jensen, Gretchen Parlato. Dice ancora la Bentivoglio: «Ho sempre privilegiato la musica colta contemporanea nord-europea con sfumature etniche e sempre con chiari riferimenti jazzistici».

Da questo incontro sull'Etna, a Milo, è scaturito un progetto a cui si sta dando vita, dal titolo suggestivo ma coerente: *Il fuoco del mare bianco*, ovvero il vulcano del Mediterraneo. Si è voluto focalizzare sul *jazz*, bianco, europeo, alla ricerca di *suoni nuovi*.

Al termine dell'incontro, a tarda sera, il gruppo di musicisti, tra cui molti giovani, ha dato vita ad una *jam* con la partecipazione della stessa Bentivoglio insieme a Claudio Cusmano, Alberto Alibrandi, Jan Christensen, Giampaolo Terranova, Samyr Guarrera e tanti altri giovani musicisti e cantanti già iscritti ai corsi *jazz* nei vari Conservatori Siciliani. L'attività didattica della Bentivoglio, che svolge come docente di Canto Jazz e improvvisazione già da diversi anni nei Conservatori di Palermo, *Catania e Messina*, la porta ad esplorare sempre nuovi percorsi musicali e vocali per permettere ai giovani, che si cimentano nel difficile percorso della musica e soprattutto nel Canto *jazz*, di confrontarsi con la didattica più innovativa per meglio appropriarsi del linguaggio *jazz*. Ha già portato alla laurea, con il suo metodo didattico, numerosi giovani creando un punto fermo nell'insegnamento del canto *jazz* in Italia.

In questo, la Sicilia è una fucina di nuovi e giovani talenti (non solo nel canto) che portano lustro alle nostre istituzioni e ai loro illustri e affermati docenti.

Mary Virgilio

70ma Mostra del Festival del Cinema di Venezia 2013

Chiacchierata con Giorgio Gosetti

Ogni anno il Festival di Venezia lascia impresso, a chi lo frequenta, un film, un personaggio, un tema che percorre come un filo rosso tutta la Mostra.

Per me il film di questa edizione è stato *Still Life* di Uberto Pasolini, la sua seconda opera da regista, che si è aggiudicato il premio "Orizzonti" per la migliore regia (5 anni fa, sempre qui a Venezia, ho avuto modo di parlare con il regista del suo *Machan*), mentre il personaggio è stato Ken Watanabe che finalmente ho avuto modo di incontrare dopo 18 anni che seguo il Festival.

Nonostante i film con tanta violenza in mostra, portati al festival quest'anno, il tema che più mi è rimasto impresso è stato quello della solitudine. Forse perché in questa nostra società sempre più frenetica e menefreghista siamo tutti un po' soli, nonostante l'illusione di essere circondati da "amici" o da familiari che poi (magari) ci sorprendono comportandosi come se fossero degli sconosciuti.

Non farò una dissezione della Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno, mi limiterò a sentire una persona molto più "dentro" di me in questo campo: l'amministratore delegato delle Giornate degli Autori a Lido, *Venice Days*, che 10 anni fa ha ideato e creato questa sezione parallela: Giorgio Gosetti, vero cuore del Festival.

Con Gosetti ci incontriamo nel suggestivo giardino della Casa degli Autori proprio all'ultimo momento, lontano dal *glamour* festivaliero e quando il sipario è già calato sulla 70ma Mostra cinematografica.

Il momento giusto per fare dei bilanci e per riflettere su come è cambiato o deve cambiare un festival per restare sempre utile e attuale.

Sei la vera anima delle Giornate degli Autori, e siccome tutti parlano di rinnovamenti nel campo dei festival, ti chiedo come sono evolute le Giornate in questi 10 anni.

«I primi 10 anni di un festival di cinema servono per mettere delle radici. Quindi, dal 2004 al 2013, alternandoci io e Fabio Ferzetti alla guida della manifestazione, abbiamo in realtà cercato di non cambiare troppo, ma di costruire un'anima, un percorso, una fisionomia che fosse molto riconoscibile. Gli unici veri cambiamenti, che abbiamo fatto nel corso degli anni, sono stati sulla ricerca dei tipi di selezione per colmare dei vuoti rispetto alle scelte, alle strategie, alle linee editoriali della mostra ufficiale. Perché noi dobbiamo fare un lavoro diverso e complementare, cioè dobbiamo portare al festival di Venezia dei film di grande forza e impatto dell'autore che, secondo noi, non siano una duplicazione delle scelte della competizione o degli Orizzonti. Probabilmente la vera sfida del rinnovamento verrà l'11esimo anno, perché quando si volta pagina bisogna tenere conto che nel mondo dei festival, che è un mondo un po' vecchio e un po' sclerotico, la necessità di rinnovarsi c'è. A me sembra che abbiamo messo delle radici quest'anno andando alla ricerca di un cinema più estremo nel senso della ricerca, della sperimentazione dell'autore per portare al pubblico il piacere della trasformazione dei generi cinematografici. Però ogni anno è diverso, oggi se io dovessi esprimere dei dispiaceri per dei film che non ho avuto, e ci sono, mi domanderei anche al posto di quale altro film metterli, perché non c'è un film nella nostra selezione che rimpiango di aver scelto e che avrei cambiato. Sono molto affezionato all'idea che le Giornate degli Autori siano un luogo con pochi film, scelti, curati, amati, voluti anche al di fuori della loro presentazione ufficiale. Ci sono alcuni film quest'anno che avrei voluto avere nelle Giornate, ma la cosa importante è che sono a Venezia. Parliamo di *Miss Violence* del regista greco Alexandros Avranas, un film che è stato vicinissimo a essere inserito nella nostra selezione, lo abbiamo scoperto per primi, ma poi ho fatto il tifo per lui quando lo hanno invitato nella selezione principale. *Still Life* di Uberto Pasolini è stato il primo film che abbiamo invitato nelle Giornate (il suo primo film da regista*Machan* fu presentato proprio alle Giornate degli autori nel 2008) e mi dispiace molto che non sia rimasto con noi, ma ha preferito Orizzonti. Il terzo è un film che francamente penso possa essere una delle grandi sorprese e rivelazioni della mostra, è Medeas, di un giovane regista italiano che vive negli USA.»

Tanta Sicilia questa volta, in generale l'Italia non si può lamentare della sua presenza al Festival. Perfino il Leone d'Oro e rimasto a casa. Una riflessione sui film italiani in gara?

«Quello che abbiamo visto qui in gara, quest'anno, era il meglio tra i prodotti disponibili. Mi sembra che siano stati scelti con un'unica e coerente linea da parte di Alberto Barbera, un cinema italiano che non ha paura di trasformarsi, di rinnovarsi, un cinema molto coraggioso che percorre anche sentieri difficili; pensiamo ad un grande maestro come Gianni Amelio che tenta la strada delle favole e della leggerezza per raccontare la realtà di oggi. Un regista che farebbe più facilmente la replica di se stesso, visto che è stato anche l'ultimo leone d'Oro italiano a Venezia. È stata una scelta coraggiosa quella di mettere in concorso un'opera prima di una grande regista teatrale come Emma Dante con la sua storia siciliana al femminile, e anche quella di seguire le orme di Cannes e mettere in concorso i documentari che, come abbiamo visto, sono stati anche premiati. Se un film della realtà è così bello da potersi confrontare con dei film dei sogni, perché no, ancora meglio che sia stato un film italiano anche se con carattere internazionale come quello di Gianfranco Rosi. Complessivamente il cinema italiano è per l'ennesima volta in un momento di transizione e di ricambio generazionale. A me piace pensare che i talenti che stanno maturando si fortificano; per cui è bene che a Venezia, a Orizzonti, ci sia stata l'opera seconda di Andrea Segrè che qui si è rivelato con *Io sono li*, è bene che ci siano autori nuovi con percorsi diversi rispetto a quelli ovvi. E' bene che si registri la voglia di fare del cinema italiano che in questo momento fatica molto a far sentire la propria voce. Ma secondo la mia visione in tutta Europa, nel mondo del cinema, si sconta una fase di ripensamento. Il cinema francese ha portato a Cannes una grande testimonianza di sé, ma nella seconda metà dell'anno si è un po' piegato su se stesso. La cinematografia tedesca ha portato un autore importante, ma non riesce ad essere secondo me la novità di riferimento. Le cinematografie dell'est sono in grande fermento e mutamento invece, e io sono orgoglioso di aver portato un film bulgaro nella selezione delle Giornate degli Autori, *Alienation* di Milko Lazarov (tuo connazionale), perché penso che da lì vengano le nuove onde, come è successo qualche anno fa con il cinema rumeno, come è con il cinema greco. L'Italia non fa eccezione, non ha in questo momento dei capolavori assoluti e indiscutibili da mettere in vetrina. Ha molti problemi strutturali ed economici, molti talenti da coltivare e sostenere. Difficile non notare che all'unanimità si dà il voto massimo a un maestro 80enne come Ettore Scola (parlando di un mostro sacro della storia del cinema italiano) che ha presentato un film giovanissimo, vivacissimo, sorprendente, spiazzante in ogni inquadratura.»

In questi giorni la domanda ricorrente è: i festival del cinema servono ancora visto che gli incassi non cambiano e l'industria continua a lamentarsi?

«Secondo me la risposta è si. Ma i festival hanno un paio di problemi. Il primo è la definizione del festival. Ci sono delle grandi vetrine promozionali che servono come cassa di risonanza. A questa legge, i primi a inchinarsi sono stati gli americani, tanto è vero che se c'è stata una novità, negli ultimi 15 anni, è la crescita esponenziale di importanza dei festival nord americani, siano canadesi come Toronto, o americani come Tribeca o Sundance: stiamo assistendo a un fenomeno di valorizzazione dei festival nell'industria cinematografica più importante del mondo che fino una quindicina d'anni fa non c'era. Erano delle manifestazioni per cinefili un po' periferiche. Poi dentro il concetto di festival ci sta il suo modello originario: un luogo di scoperta e valorizzazione di autori che altrimenti non sapresti che esistono. Spesso possono non avere dietro le spalle una macchina mediatica e amplificativa sufficiente, e grazie ai festival possono entrare nel sistema di comunicazione e informazione. Venezia quest'anno ha scelto questa strada, in maniera estremamente rigorosa e forte. Ha messo la sua popolarità al servizio di un tipo di cinema e di autori che altrimenti rischierebbero di non essere scoperti. Poi i festival sono un grandissimo circuito alternativo in una società d'immagine che si polarizza su grandi eventi che occupano le sale cinematografiche. L'anello del festival secondo me è un grande anello di circolazione, visibilità e distribuzione alternativa per un cinema che non ha gli strumenti per diventare una *experience* in senso classico, ma che ha tutte le qualità per appassionare il pubblico. I festival però nella loro struttura sono prevalentemente invecchiati, e avrebbero bisogno non di un *restyling*, ma di un ripensamento della struttura. Ma in questo senso non posso dare nessun suggerimento.»

Il film che resterà nella tua memoria di questa 70esima edizione?

«*La Jalousie*, di Philippe Garrel.»

E il personaggio? (risponde senza pensarci, prontamente e convinto) «Daniel Radcliffe, protagonista di *Kill your darlings*, il film che ha vinto nelle Giornate degli Autori.»

Silvia Ivanova

"La Lingua del Tango", protagonista di un lungometraggio di Marta Lìmoli

Chiacchierata con l'attrice catanese

Molti artisti, operatori culturali, lavoratori dello spettacolo, professionisti di settore, risentono della sempre più gravosa 'crisi' che riduce la sfera della cultura, quasi fosse l'appendice della società di cui disfarsi. Molte personalità sacrificate, mancanza di fondi e d'investimenti, temperamenti singolari impiegati in altri specifici, ma tutto ciò non spegne comunque le idee e gli impulsi espressivi; li rallenta e li riduce ma non per sempre. La spinta a parlare di questo ce l'ha data l'incontro con l'attrice Marta Lìmoli. Anni di tournées nazionali, teatro, rubriche radiofoniche, set, collaborazioni letterarie, momenti frenetici alternati a periodi fisiologici di stasi.

Dopo un bel po' di tempo, recupera il rapporto con la sua città; come mai questo suo ritorno a Catania?

«Sì, ho mantenuto un dialogo frammentato e a fasi alterne con questa città. L'esigenza che porta a spostarsi, si sa, è quella di cercare possibilità più frequenti, migliori e diverse, d'ingaggio. La qualità del lavoro. Come attrice, in passato, ho spesso lavorato fuori sede, mentre qui mi sono sentita "ospite occasionale". Svellere il legame con questo luogo è obiettivo comune a tanti.»

Adesso, sei in procinto di dare alla luce il prodotto che hai concepito proprio dove sei nata, e vuoi restituirlo alla città. Cosa rappresenta per te?

«Trovare il motivo per il quale si è nati qui è importante, credo. È un luogo tosto. "Vorrà dire qualcosa" mi sono sempre detta, e continuerò a farlo. Appartenere alla Sicilia è significativo e comporta molto, moltissimo, per il carattere, le direzioni dei pensieri, le scelte. Essere catanesi è un altro paio di maniche, a mio avviso. Questo progetto quasi ultimato lo considero un mezzo per iniziare a fare pace con questo centro.»

E' il Tango il protagonista d'eccellenza di questo tuo lavoro, opera prima nella quale dai fondo ad ogni tua competenza. Cosa ha determinato la volontà di addentrarsi nelle complessità del Tango che non è solamente sensualità.

«L'attrazione fatale! Il Tango non si spiega, se ne può parlare a lungo perché porta con sé un ingente carico di storia e poiché si evolve nel tempo. Qualcosa ci succede dentro e il Tango è lì, si presenta, accogliente. La spinta propulsiva l'ha fornita la vita stessa: osservare quanta energia, bellezza, estro, ricchezza artistica del territorio circondano il Tango. Mi sono resa conto che bisognava raccogliere tutto questo e metterlo in evidenza, espanderlo. È sorto l'entusiasmo, si è messa in moto la fantasia, così ho ordinato le idee, che man mano si sono sviluppate durante le riprese, chiudendole nel titolo *TANGO TONGUE – La lingua del tango*.»

Hai iniziato ad andare a lezione, a ballare. Una passione sorta in un baleno ma sbocciata gradatamente, dunque?

«Avevo preso parte ad uno spettacolo, anni addietro, *Tango Blu* prodotto dalla Compagnia Meditango di Roma, interpretando delle donne che si raccontavano attraverso testi di canzoni del repertorio del Tango. I ballerini erano dediti alla ricerca, infervorati dalla creazione, li studiavo ammirata. Preferivo sempre seguire il Teatro, non lasciandomi però alle spalle quel modo di vivere il Tango. L'attività di girovaga ha mutato dinamica, riconducendomi in terra d'origine e qui evidentemente devo agire.»

Un lungometraggio in cui l'argomento unico, di per sé intrigante, desta interesse in chi balla e in chi ancora non conosce il Tango. La storia è articolata in modo insolito.

«Il lavoro ha un'identità che si potrebbe definire *report film*, per via delle interviste ai Maestri ospiti che ho avuto l'onore di incontrare in esclusiva (grazie al mio Maestro Angelo Grasso) e per la presenza di momenti nei quali cerco di esprimere delle emozioni con parole che traggo da pensieri privati, ecco. Ma ho voluto includere situazioni grottesche perché accadono nel quotidiano e sono perfettamente comprensibili a chi di Tango vive o vuole vivere, nella propria condizione e a tutti i "livelli".»

La produzione indipendente aiuta a mantenere integre le proprie decisioni ai fini delle soluzioni da adottare, e spinge a maggior ragione a realizzare un prodotto?

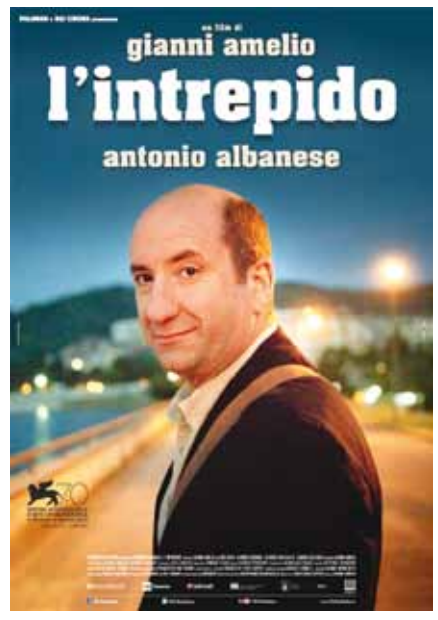
«La produzione assente è un gran problema. Il *budget* "zero" ad un certo punto smette di esser tale perché le spese inevitabilmente si accumulano e.. pesano! È necessario organizzarsi, fra priorità, sacrifici, attese pazienti. Con il supporto economico è naturale si possa lavorare con più serenità, curare tutto al minimio dettaglio, il piano di lavorazione riga diritto. Un progetto si può promuovere com'è giusto. In questo "esperimento" per molti aspetti rocambolesco, quel che ha contato più di tutto e mi rincuora è lo spirito di collaborazione di chi vi ha preso parte. Il Tango riesce a coinvolgere e trascinare con la potenza di un titano, la peculiare atmosfera di un *set* completa il quadro.»

L'anteprima prossimamente a Catania, quindi il successivo passo di portare in giro questo lungometraggio che crea già attesa. Le forze catanesi all'opera sono irrefrenabili.

Mary Virgilio

"L'intrepido", lungometraggio di Gianni Amelio

Un uomo bonario e un po' noioso in una trama poco coraggiosa



Al recente Festival di Venezia, Gianni Amelio porta *L'intrepido*, un lungometraggio su un tenace ottimista negli anni della crisi che si muove in una trama poco coraggiosa dal ritmo lento. Pare ci sia nel film la volontà registica di rimanere in superficie senza approfondire il disegno dei personaggi che nel risultato deludono.

Milano 2013, l'anno più scuro della crisi. Antonio Pane (Antonio Albanese), cinquantenne lombardo d'adozione, per adattarsi alla perdita del proprio lavoro, si dimena tra piccoli impieghi molto saltuari, sostituendo, in nero e per pochi spiccioli, i lavoratori regolari.

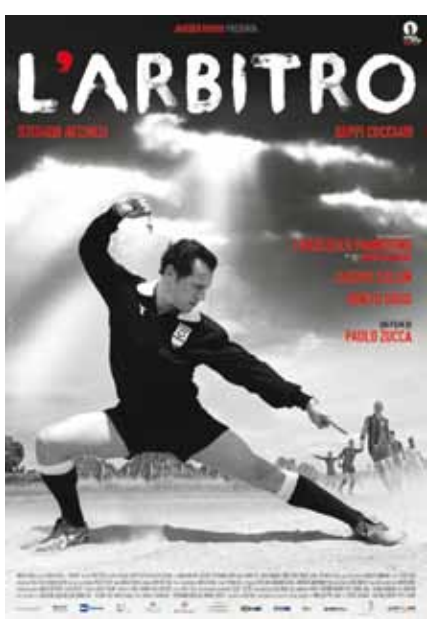
Un personaggio che nel proprio cognome ha scritto il proprio animo, buono come il pane, Antonio è l'intrepido della situazione, capace di non scoraggiarsi dopo mille delusioni, dopo un matrimonio finito male, un lavoro perso sulla soglia della maturità e le difficoltà quotidiane per restare a galla, vivendo in modo onesto negli anni bui della crisi. Barricato nel proprio ottimismo, Antonio vive decine di esistenze, da impiegato al banco del pesce a muratore a cottimo, da bibliotecario ad addetto alle pulizie, mettendo ovunque la stessa dose d'impegno ed entusiasmo. La vita semplice e limpida del protagonista è scandita dagli incontri con il figlio ventenne, sassofonista estremamente sensibile, con cui condivide la passione per la musica e dalle visite ad un losco personaggio che gli procura lavori occasionali. Mentre le giornate scorrono grigie, Antonio ad un concorso pubblico conosce Lucia (Livia Rossi), una ragazza che ha la metà dei suoi anni ed un decimo del suo entusiasmo. Inizia un'amicizia molto intensa, destinata ad interrompersi tragicamente con il suicidio della giovane, che si scoprirà appartenente ad una famiglia bene di Milano.

Antonio Pane è sicuramente un personaggio sui generis, fin troppo onesto, eccessivamente ottimista, tenacemente speranzoso, ed un pizzico ingenuo. Se nel film *Giorni e nuvole*, Albanese aveva magistralmente interpretato un *manager* di successo in piena decadenza economica, nel lungometraggio di Gianni Amelio ci consegna un uomo senza fragilità, così bonario da risultare poco credibile e un po' noioso. È un ritratto che rimane in superficie, quello di Antonio Pane, conosciamo il suo presente, ma il suo passato? Da dove viene tanta bontà?

Il distacco tra il protagonista ed il mondo contemporaneo appare ancora più evidente nella distanza che corre tra il suo atteggiamento e quello delle nuove generazioni (rappresentate dal figlio e da Lucia). Tanto vi è perseveranza e tenacia nel primo quanto disillusione e frustrazione nelle nuove leve. Che Amelio abbia voluto comunicare un cambio generazionale di aspettative e desideri? Anche questo aspetto rimane poco indagato, mostrando solo le nevrosi e le sofferenze di una generazione che ha visto progressivamente diminuire l'orizzonte dei propri sogni.

Il *cast* si rivela di qualità: oltre al già collaudato Albanese, ottime sono infatti le qualità attoriali di Gabriele Rendina, nei panni del giovane musicista, e le interpretazioni femminili di Livia Rossi e Sandra Ceccarelli; mentre la regia e la sceneggiatura mostrano diverse crepe.

Laura Timpanaro



"L'Arbitro", un film di Paolo Zucca

Il calcio come aggregatore sociale in una società non sempre onesta

L'Italia che eravamo, dalla quale ereditiamo la passione e la tenacia della nostra parte più selvatica ma anche l'ambizione e la scaltrezza di una società del benessere che mira sempre più in alto, accettando compromessi non sempre onesti, salvo poi cadere irrimediabilmente giù, come accade al protagonista del lungometraggio di Paolo Zucca: *L'arbitro*, un racconto senza facili moralismi.

Il calcio come aggregatore sociale di realtà incontaminate e barbare, come la Sardegna montanara, contrapposto allo sport nazionale del nord Europa. Campi da calcio improvvisati, sterrati, calcati da pastori diretti da un pensionato non vedente e poi il nord Italia, la serie A, con le sue regole e convenzioni, campi perfettamente tagliati e un'organizzazione molto vicina alla dimensione europea. La "Champions League" con gli alberghi di lusso e il Pabarilese, una squadra sarda di un girone-dilettanti, che assume il bar di paese a luogo di ritrovo e che si reca a fare le trasferte con un vecchio *bus* scolastico.

Il film ruota sul contrasto tra questi due piani, che s'incrociano solo alla fine, quando Giuseppe Cruciani, arbitro blasonato ed ambizioso, viene chiamato ad arbitrare una partita di terza categoria tra due squadre sarde, come punizione per aver ceduto alla propria smodata bramosia, facendosi corrompere. In mezzo anche storie di riscatto come quella del giovane paesano tornato dall'Argentina, il quale risolleva le sorti della squadra, e vicende più cupe come la faida tra due pastori sardi cugini e compagni di squadra.

Il regista sardo, alle prese con il suo primo lungometraggio, esplora la Sardegna polverosa e sanguigna e l'Europa a cinque stelle attraverso la dimensione calcistica, rilevandone acutamente vizi e virtù e restituendone la profondità.

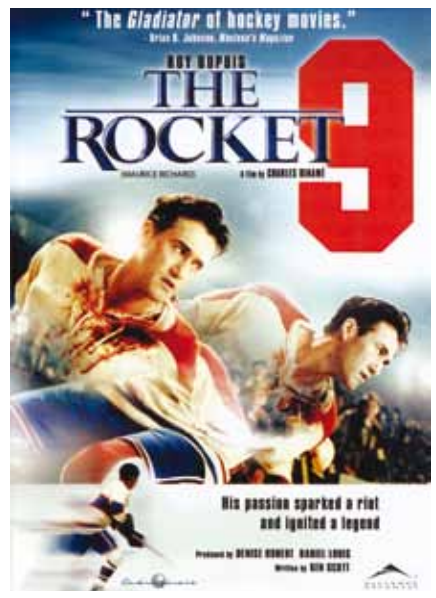
Magistrale la fotografia, con un bianco e nero che dona la giusta dimensione storica alla vicenda, regalando allo spettatore scorci della montagna sarda densi di poesia e un'Europa del benessere estremamente elegante.

Fanno parte del quadro il giocatore argentino (Jacopo Cullin), fuoriclasse del Pabarilese, l'allenatore cieco (Benito Urgo), esempio superbo di tenacia e passione, e la figlia di lui, interpretata da Geppy Cucciari, che però, nel lavoro cinematografico, porta i segni del *cabaret*, rendendo il personaggio privo della profondità necessaria alla pellicola. Notevoli, invece, i primi piani al protagonista Stefano Accorsi, elegantissimo arbitro blasonato.

L. T.

"The rocket", un film di Kim Mordaunt

La drammatica vicenda di un laotiano con un marchio maledetto



La storia di riscatto di un ragazzino dal destino segnato dalla nascita in un film coinvolgente e pertanto da vedere: *The rocket* di Kim Mordaunt.

Nel sud-est asiatico, nelle terre vergini del Laos, dai villaggi miseri e poveri, la nascita di due gemelli, con la morte prematura di uno dei due, riveste il primogenito Alho del marchio di maledetto.

Ragazzino vispo ed intelligente, Alho combatterà con tutte le proprie forze per scrollarsi di dosso il marchio di portasfortuna che le leggende popolari hanno contribuito a cucirgli addosso.

Reagendo con forza alla perdita della madre e ad un clima familiare per niente sereno, il piccolo protagonista coltiva la voglia di rivalsa, collezionando quotidianamente piccoli successi accanto a grandi delusioni.

La partecipazione ad un concorso per la costruzione di un razzo, *The rocket* del titolo, sarà per lui l'occasione di dimostrare le proprie qualità, e la tenace forza d'animo.

Con uno sguardo privo di pietismi, il regista australiano ci conduce tra i diseredati del Laos per mostrarci la ricchezza della loro miseria, l'attaccamento alla natura ed alla terra di una regione incontaminata. È quella porzione di sud-est asiatico che riconosce come simboli dell'America, accanto alle mine dei campi da guerra, il *whisky* e la musica di James Brown, la protagonista del lungometraggio ospite come fuori concorso al Milano Film Festival.

Se la descrizione sincera ed appassionata sprovvista di sentimentalismo rende *The rocket* un film realista, i personaggi di contorno della nonna severa ed ostile, promulgatrice della maledizione di Alho, e lo zio Purple, sosia indiano di James Brown, conferiscono colore e vivacità alla pellicola. Ottima l'interpretazione del piccolo attore protagonista.

Premiato alla Berlinale e al festival di Sidney, *The rocket* sarà il prossimo candidato all'oscar per l'Australia. **L. T.**

"Bellas Mariposas", un film di Salvatore Mereu

Padri nullafacenti e madri tuttofare con figli cresciuti troppo in fretta

Il cinema italiano mostra i muscoli e torna senza paura nei quartieri difficili della periferia, attraversando con naturalezza appartamenti fatiscenti, giardini di cemento, famiglie allargate capitanate da padri nullafacenti e madri tuttofare, con figli cresciuti troppo in fretta. Questo mondo magmatico, colorato, carico, rumoroso, al limite del grottesco più che essere lo sfondo è il vero protagonista del film di Salvatore Mereu *Bellas Mariposas*, tratto da un racconto di Sergio Atzeni e presentato alla sezione Orizzonti del 69esimo Festival di Venezia.

Il lungometraggio raccoglie la testimonianza di Cate, undicenne cagliaritana, che vive nel quartiere Sant'Elia, con un padre scansafatiche ed erotomane, una madre che con coraggio si dedica alla famiglia, undici fratelli, diversamente impiegati nella delinquenza locale, e una sorella poco più grande, già madre di due figli, che esercita il lavoro più antico del mondo. Nonostante il contesto poco edificante, Cate è determinata nel perseguire il proprio sogno: diventare cantante, rimanere pulita e sposare Gigi, ragazzino *nerd* della zona.

Il film racconta una lunghissima giornata della protagonista, che dal quartiere si reca a mare con la propria migliore amica, Luna, poi a prendere un gelato in centro, per fare una piccola tappa a casa di Gigi e poi di nuovo in centro, fino a sera, dove al rientro l'arrivo di una sorta di maga sconvolgerà le sorti di tutti, molto probabilmente per sempre. Salvatore Mereu porta nelle sale un piccolo capolavoro di indagine della periferia italiana, un soggetto di cui gran parte del cinema di casa nostra sembra essersi dimenticato, ormai appiattito dalle solite storie di borghesi e nuovi poveri, di drammi familiari e di questioni pseudo sociali. *Bellas Mariposas* porta una ventata di freschezza ad un panorama cinematografico irrigidito, da anni in mano a registi ed attori che, seppur di valore, faticano ad uscire dagli schemi: Sorrentino e Tony Servillo, Comencini e Margherita Buy, e ancora Pierfrancesco Favino, Stefano Accorsi, e via dicendo.

Con uno sguardo verso la periferia, privo di moralismo o di falsa pietà, Mereu si serve dell'ironia, la stessa di Sergio Atzeni per compiere la propria esplorazione di quella porzione di realtà spesso dimenticata. Una visione d'insieme vivida e coraggiosa, che riesce a *mixare* la fiaba con il dramma, l'ancestrale con il contemporaneo, fornendo una chiave di lettura inedita della vicenda.

A rendere il film un piccolo gioiello, la fotografia che ritrae scorci sconosciuti di una Sardegna verace, e le ottime interpretazioni di Sara Podda, nel ruolo di Cate, e di Luciano Curreli nei panni del padre della protagonista, sorprendente anche Micaela Ramazzotti nelle vesti di una originale maga.

L. T.

RISPARMIO POLIZZA.COM

Troviamo per te
la migliore tra le migliori!
Risparmia fino al 50%

PER IL TUO VEICOLO
PER LA TUA CASA
PER LA TUA FAMIGLIA
PER LA TUA PROFESSIONE

Risparmio Polizza
via Vittorio Emanuele 152
Motta Sant'Anastasia (CT)
cell. 3351557896
risparmiopolizza.motta@gmail.com

Maria Rosaria Omaggio è Oriana Fallaci nel "Walesa" di Wajda

L'attrice e il regista premiati a Venezia "Pasinetti" a lei, "Persol" a lui

«Un film che si rivolge sopratutto ai giovani di oggi, sperando che possano sentire di nuovo il desiderio di partecipare alla vita politica», e ancora: «Un film che ha il soggetto più difficile che abbia mai affrontato in 55 anni della mia carriera nel mondo del cinema», così ha detto del suo ultimo lavoro (*Walesa - Uomo della Speranza*) Andrzej Wajda, il celebre regista polacco.

Il lungometraggio, presentato fuori concorso alla 70esima Mostra Cinematografica di Venezia (con premio "Persol" a Wajda e premio "Pasinetti" a Maria Rosaria Omaggio quale migliore interprete), riporta sul grande schermo l'incredibile biografia di un uomo nella cui vita si sovrappongono e si scontrano la necessità di uno Stato regolato dalle leggi e la volontà di ribellarsi ad esso quando queste ultime non sono democratiche; vi si incrociano l'amore e la politica; e il tutto dà il via ad un evento importante della storia, dove il protagonista da semplice operaio si trasforma in simbolo della liberazione degli Stati dell'Est Europa dal comunismo.

«Ho ammirato Walesa dal primo momento», dice il regista de *L'uomo di ferro*. «Ho ammirato Oriana Fallaci dal primo momento», afferma con la stessa determinazione la bella e brava attrice romana.

Ecco, proprio all'inizio del film, la scena dell'incontro di Oriana Fallaci (interpretata stupendamente dalla Omaggio), con il futuro premio Nobel, al quale la giornalista pone, nel suo appartamento di Danzica, delle domande "scomode" che nessun altro prima aveva osato o voluto fare. La celebre intervista fu poi fondamentale per dare visibilità europea al *leader* polacco.

l'Alba (recensione a *Walesa* ed intervista a Rosaria Omaggio, a cura di Pino Pesce, sul n° 2, febbraio 2012, poi sulla sezione *on line* dello stesso periodico [1]) aveva quindi già riportato la storia ragionata del film prima del suo debutto a Venezia.

Adesso abbiamo ricontattato Maria Rosario Omaggio, per una lettura "post uscita" e per cercare di cogliere le reazioni e le riflessioni, visto che pochi giorni fa ci sono state le anteprime del film a Danzica e al Teatro dell'Opera di Varsavia; in quest'ultima città alla presenza di Lech Walesa, del Presidente della Repubblica di Polonia, i Ministri polacchi ed espressioni di *Solidarnosc*.

S.I.

[1]http://www.lalba.info/2012/02/a-settembre-%E2%80%9Cwalesa%E2%80%9D-di-wajda-in-anteprima-a-danzica/

Foto: Adolfo Franzò

Intervista a Maria Rosaria Omaggio

A Varsavia (ne danno notizia i giornali italiani, polacchi e financo, con orgoglio, l'Ambasciata italiana), in questi recenti giorni di settembre, è stata presentata, nell'affollatissimo Teatro dell'Opera, la Prima del film di *Wajda Walesa - Uomo della Speranza*, dove lei ha interpretato la giornalista Oriana Fallaci. *Standing ovation* oltre 10 minuti, ma ce ne parli lei…

«L'arrivo è stato trafelato: arrivati da Danzica, dopo varie interviste, ero quasi digiuna. Ma già il *red carpet*, nel magnifico atrio di marmo dello storico Teatro dell'Opera, con Ministri e gli esponenti storici di *Solidarnosc*, è stato un'emozione che mi ha caricata nuovamente. A Varsavia ho rincontrato quasi tutta la *troupe*. Oltre ad altri interpreti, c'erano tutti i reparti: scenografia, costumi, trucco, operatori, produzione… Ci hanno sistemati sul palco e quando si è aperto il sipario, occupavamo tutto il palcoscenico. Davanti a noi circa 2.500 persone, che avevano appena applaudito l'entrata in sala del Presidente della Repubblica con Lech Walesa. La giornalista di cinema e spettacolo della tv di Stato, popolare come qui da noi Vincenzo Mollica – tanto che io l'ho scherzosamente chiamata Mollikoska! (Grazyna Torbicka, il suo vero nome) – ha presentato uno ad uno.»

Certamente non è stata poca l'emozione quando ha pronunciato il suo "discorsetto", prima della Prima, davanti al Presidente della Repubblica polacca e Lech Walesa…

«Dopo l'intervento di Robert Wieckiewicz, Lech nel film, che ha letto uno struggente messaggio di Andrzej Wajda, è toccato a me il saluto di chiusura. Avevo il cuore in gola e temevo non uscisse suono, ma come ho detto dobry wieczór, cioè buonasera, sono stata accolta da un applauso. A quel punto si aspettavano parlassi in inglese o in italiano, invece ho proseguito in polacco. Ho concluso dicendo "Grazie Maestro Wajda e grazie Polonia". Non dimenticherò mai quell'applauso! Così come resterà vivo il ricordo di un'altra serata con il concerto del grande pianista Zimmerman prima della proiezione per tutti gli Ambasciatori in Polonia. Lì ho potuto rifugiarmi nell'inglese per fortuna!»

Giornate a Danzica e a Varsavia fra concerti, "cappuccioni", cappotto e fascia, e la sua eleganza firmata *Sarli couture*. Che mi dice?

«Vedo che mi avete seguita sui *social networks*! Passare dai 28 gradi ai 9 non è proprio facile per me! Prima della valigia, ho dovuto anticipare il cambio di stagione. Il "cappuccione" è stato un regalo di Kasia, la mia preziosa interprete. "MaRò – mi ha detto – qui fanno l'espresso italiano. Fermiamoci un momento." Ebbene, mi è arrivato un tazzone di latte macchiato e così montato, che sembrava uno gnomo di schiuma! Non riuscivo a berlo per il gran ridere. Quanto a Sarli, sono fiera di indossare nel mondo l'arte italiana della nostra Alta Moda.»

Maria Rosaria Omaggio, Robert Więckiewicz

Cosa ha significato per Walesa vedersi interpretato in un film, oltretutto titolato a lui? La prima è stata, in qualche modo, anche un regalo al 70esimo compleanno (29 settembre) del *leader* di *Solidarnosc*…

«Per l'uscita del film e il suo 70° compleanno è stato stampato un francobollo e un annullo speciale. Aveva già visto il film a Venezia, ma nel suo Paese si è commosso. Wajda ha più volte dichiarato che ha sentito questo film come un dovere per consegnare ai giovani la memoria storica della nascita dell'attuale Unione Europea e per questo ha scelto che il filo conduttore fosse la profetica intervista che Oriana Fallaci fece a Walesa nel 1981.»

Lei, da sempre, ammira Oriana Fallaci, e adesso eccola ad avviare il film con l'intervista della "regina degli opposti, fragile e aggressiva" che duella con Walesa.

«Più volte in Polonia la stampa mi ha chiesto se sapevo che Walesa in Patria ha tanti ammiratori quanti detrattori ed ho sempre risposto che questo accade da noi anche per la Fallaci. Sia Robert che io, abbiamo avuto la responsabilità nell'interpretarli, di non tralasciare questo doppio aspetto dei loro forti caratteri.»

C'era stata, qualche settimana prima, la soddisfazione alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, per la consegna del premio "Persol 2013" e "Pasinetti" al film fuori concorso di Wajda. Quale la sua emozione ritornando nella Città lagunare?

«Il premio "Persol" si chiama "Leggenda del cinema" ed è indiscutibile che il Maestro Wajda lo sia. L'emozione inattesa e per me commovente è arrivata con l'annuncio che la giuria dei giornalisti e critici cinematografici avevano assegnato a me, nonostante il film fosse fuori competizione, la menzione speciale "Premio Pasinetti" quale miglior interprete. Mi verrà consegnato a Roma nella cerimonia di fine ottobre. Andrzej mi ha abbracciato e detto "Sono fiero di averti scelta e questo, vedrai, è solo il primo".»

Il richiamo al Premio anche per le tormentate vicende, sin dal 2007, sull'interpretazione della Fallaci nella *fiction* televisiva italiana, che sembra ormai di prossima realizzazione. *Nemo propheta* in Patria?

«La nostra *fiction* segue criteri differenti dal cinema. Una *biopic* può raccontare la parte centrale e più significativa di un personaggio, come nel caso di Walesa, o partire dall'adolescenza e utilizzare un'interprete da invecchiare col trucco. Io mi ritengo soddisfatta di aver preso parte ad un film che resterà nella storia del cinema, che è candidato agli Oscar e, non ultimo di aver interpretato la Fallaci con le sue testuali parole, con i suoi oggetti personali – come lo storico registratore – e soprattutto esattamente nel ruolo che l'ha resa celebre nel mondo: raccontando la vita di un personaggio di potere, svelando la sua forte personalità attraverso un'intervista. Se potessi amerei interpretarla ancora in *Un uomo*, la sua storia d'amore con Panagoulis, il suo amato eroe più giovane di lei di 10 anni.»

Pratica da 20 anni *TaiJiQuan*, forma *Yang*, con il Gran Maestro Li Rong Mei, pratica anche *golf*, segue il calcio in quanto tifosa della Roma… Mi chiedevo se c'è una figura del mondo femminile dello sport che vorrebbe interpretare?

«Non ci ho mai pensato e comunque nonostante un buon fisico, conservato anche grazie a 23 anni – su 56 è un bel pezzo della mia vita!- di pratica di arti marziali, temo di non avere più l'età. Se abitualmente si preferisce una trentenne, figuriamoci in questo caso! Dovrebbe capitarmi una vicenda particolare o, chissà, un ruolo alla "Kill Bill". Magari in uno "007"! Judy Dench, che potrebbe essermi abbondantemente mamma, mi sembra che se la cavi molto bene.»

Poi ci sono i suoi libri, i suoi viaggi entusiasmanti nel mondo delle pietre preziose, le sue ricerche "oltre frontiera", il suo interesse verso il mistero e l'arcano. Insomma una donna dai mille interessi… che affascina!

«Sono una studiosa di antropologia culturale ed anche se il confine può sembrare sottile, si tratta di ben altro dall'arcano! Ricerco e scrivo le tradizioni antiche, spesso ridotte a mere superstizioni, dalle quali tento di mettere in guardia. Un mio grande professore diceva di tenersi alla larga dall'"esoturismo", anche se ha terreno fertile! Questo consiglio è alla base delle mie pubblicazioni.»

L'aspettano i festival in Corea e in Francia all'inizio di ottobre, sempre per presentare il film di Wajda. Come va invece con i suoi progetti in Italia? Dove potranno vederla, a breve, i suoi ammiratori?

«Alla fine di ottobre andrò al Nizza Film Fantasy Festival per un altro film. Si tratta di *Bloody Sin* con la regia di Domiziano Christopharo. Interpreto un personaggio molto *glamour* e soprattutto…divento un fumetto! Intanto annunciamo che *Il balcone di Golda*, la *piéce* di William Gibson da me tradotta e di cui firmo la regia, torna in scena, distribuito dal TSA, il Teatro Stabile d'Abruzzo. Sempre con Paola Gassman nel ruolo di Golda Meir e le musiche di Luis Bacalov. Lunedì 27 gennaio, giornata mondiale della memoria, sarò in scena al "Vittoria" di Roma con le parole di Primo Levi e aprirò il concerto al pianoforte dal vivo proprio di Bacalov. Per il resto, alla prossima!»

Grazie. Un grande piacere aver conversato con una Diva come lei.

Silvia Ivanova